

CCCXV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 11 OTTOBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	11957
Elezione contestata per il collegio unico nazionale (Giovanni Tanasco) (Doc. VII, n. 8) (Discussione):	
PRESIDENTE	11957
PIGNATELLI	11957
Verifica di poteri:	
PRESIDENTE	11958
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (377)	11958
PRESIDENTE	11958
MONDOLFO	11958, 11974
MEDI	11965
MAXIA	11971
RAVERA CAMILLA	11971
POLETTI	11974
CHIESA TIBALDI MARY	11980
NATTA	11984
CARRON	11989
BONTADE MARGHERITA	11992
CREMASCHI CARLO	11995
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	11995

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

PRESIDENTE. Debbo con rammarico constatare l'assenza di molti deputati dalla odierna seduta. Ho difeso strenuamente in più occasioni l'istituto parlamentare nei confronti dei troppo facili denigratori di esso. Oggi avverto pertanto il dovere di richiamare i singoli deputati ad una maggiore osservanza dell'obbligo della partecipazione ai lavori parlamentari. È nostro dovere essere presenti all'ora esatta in cui le sedute hanno inizio. In questo senso rivolgo un appello ai gruppi parlamentari e ai singoli deputati.

(Il processo verbale è approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Gorini e Tudisco.

(I congedi sono concessi).

Elezione contestata per il collegio unico nazionale (Giovanni Tanasco) (Doc. VII, n. 8).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Elezione contestata per il collegio unico nazionale (Giovanni Tanasco).

La Giunta delle elezioni ha proposto, all'unanimità, l'annullamento della proclamazione dell'onorevole Giovanni Tanasco nel collegio unico nazionale e la proclamazione dell'onorevole Guglielmo Giannini a deputato per la circoscrizione di Roma.

Pongo in votazione le conclusioni della Giunta delle elezioni.

PIGNATELLI. Domando la votazione a scrutinio segreto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

PRESIDENTE. Onorevole Pignatelli, mi spiace, ma la sua richiesta è tardiva, poiché, a norma dell'articolo 97 del regolamento, essa avrebbe dovuto essere fatta prima che il Presidente avesse invitato la Camera a votare per alzata e seduta, ciò che invece è già avvenuto. Inoltre la domanda avrebbe dovuto essere firmata da venti deputati.

(Segue la votazione — Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Dichiaro, pertanto, annullata la proclamazione dell'onorevole Giovanni Tanasco nel collegio unico nazionale e proclamo eletto l'onorevole Guglielmo Giannini a deputato per la circoscrizione di Roma (XIX).

S'intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella riunione del 21 settembre scorso, riscontrando non essere contestabili le elezioni dei seguenti deputati, proclamati nel collegio unico nazionale: Alliata di Montereale Giovanni Francesco, per la lista del partito nazionale monarchico; Giannini Olga, per la lista del « blocco nazionale »; Calamandrei Piero, per la lista di « unità socialista »; e, concorrendo negli eletti i requisiti previsti dalla legge, le ha dichiarate valide.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione; e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole Mondolfo. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Mi associo io pure, a nome del gruppo parlamentare al quale ho l'onore di appartenere, alle lodi che concordemente sono state tributate all'onorevole Gonella per lo sforzo fatto per accrescere l'imposta-

zione del bilancio, e specialmente di alcuni suoi articoli, in modo da far contemporaneamente accrescere, in misura sensibile, anche la percentuale che il bilancio della pubblica istruzione si vede assegnata sul complesso delle spese dello Stato. Ciò non può tuttavia indurci, naturalmente, a riposare sopra i modesti allori raccolti, perché troppe sono ancora le manchevolezze di cui soffre la nostra scuola, mentre scarsa ancora è la percentuale di mezzi disponibili, in confronto ad altri popoli, ma soprattutto in confronto al bisogno che noi abbiamo di migliorare le condizioni della pubblica istruzione in tutti i suoi rami, in tutti i suoi gradi, in tutte le sue manifestazioni.

Non parlo soltanto di alcuni stanziamenti veramente meschini e quasi ridicoli, come quelli dei capitoli 181 e 230, ma anche di stanziamenti considerevoli, che potrebbero, a chi si fermasse soltanto alla espressione estrinseca delle cifre, sembrare colossali. Notevoli sono gli stanziamenti per l'edilizia scolastica anche nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ma se noi pensiamo quanti sono ancora i bambini per cui la scuola non ha posto sufficiente — e alcune cifre le abbiamo sentite citare anche stamattina: 20 mila per la sola Roma, e circa 2 milioni per tutta Italia —, se noi pensiamo quanti sono i comuni che ancora hanno soltanto le prime tre classi elementari, mentre la Costituzione già da due anni ha sancito l'obbligatorietà di otto anni di istruzione per tutti gli alunni, se noi badiamo anche a molte frazioni di comuni i quali non hanno scuola di alcun genere, senza la possibilità, almeno nei mesi invernali, che gli alunni di tali frazioni possano, a causa della neve o di altre intemperie, raggiungere i comuni vicini in cui le scuole esistono, noi ci rendiamo facilmente conto di tutto il cammino che dobbiamo percorrere ancora in questo campo.

E lo stesso si dica per quel che riguarda le retribuzioni degli insegnanti di tutti i gradi, che sono ancora insufficienti, non ostante vi sia da rendere lode al ministro Gonella per aver introdotto quelle appendici (direi quasi) degli stipendi che consistono in indennità per il perfezionamento di quegli studi che tutti gli insegnanti dovrebbero sentirsi stimolati a compiere nell'esercizio della loro professione, anche se abbiano raggiunto un grado elevato in questo esercizio e siano riconosciuti insegnanti provetti. Ma, nonostante questo, tutti hanno stipendi deficiantissimi, ragion per cui — è inutile ripeterlo — essi sono obbligati a sottrarre alla scuola

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

una parte della loro attività e delle loro forze per cercare i mezzi di arrotondamento dello stipendio in misura bastevole alle necessità delle loro famiglie.

Un terzo punto, la cui cifra potrebbe anche abbacinare qualche ingenuo, è il forte stanziamento, di cui già altri hanno parlato, di 1 miliardo per le scuole popolari. A coloro che non l'avessero presente, ricordo che esso fu introdotto due anni fa come stanziamento straordinario; l'anno scorso ricomparvé nella legge del bilancio, e quest'anno esso viene ripetuto. Occorre parlare innanzitutto del modo in cui questo miliardo viene speso. Io credo che lo Stato avrebbe avuto la possibilità di far funzionare per conto proprio queste scuole popolari, destinate a combattere l'analfabetismo o il semianalfabetismo degli adulti. Invece la maggior parte di queste scuole (quasi la metà) sono state assegnate a enti privati, che sono quasi tutti enti religiosi, e solo una metà sono state assegnate alla vigilanza e alla gestione dei provveditori. Ma la cosa più grave è che questi enti possono scegliere gli insegnanti a loro arbitrio. Essi hanno inoltre istituito le scuole in locali di cui non si curano neppure di dare notizia al provveditorato; così che il provveditorato di Roma, ad esempio, ignora l'ubicazione di molte di queste scuole, sulle quali dovrebbe invece vigilare. Aggiungo poi che i certificati che sono assegnati a fine d'anno ai maestri per il servizio prestato sono mandati alla firma del provveditore, ma sono praticamente redatti da rappresentanti di quegli enti che gestiscono le scuole; costoro rilasciano il certificato anche a se stessi, perché sono essi che hanno scelto gli insegnanti a loro arbitrio.

Ma, a parte questa osservazione, che, comunque credo meriti di essere proposta alla più seria attenzione di tutta la Camera, si deve riconoscere che questo miliardo, se poteva essere accolto con lode come primo stanziamento, non può essere accolto con lode come secondo e terzo stanziamento in due anni successivi. Nessuno può infatti pensare che questi adulti, anche se non del tutto analfabeti, possano in un solo anno acquistare un grado sufficiente di istruzione, in modo da non ricadere in seguito nell'analfabetismo. Cosicché lo stanziamento del secondo anno può bastare soltanto per permettere di seguire il secondo anno di corso a quelli che l'anno precedente hanno seguito il primo, ma noi vogliamo attrarre anche altri a queste scuole in modo che la lotta contro l'analfabetismo serva a redimere un numero sempre

maggiore di persone. Perciò nel terzo anno si sarebbero dovuti raggiungere almeno i due miliardi, e forse sarebbe stata anche insufficiente questa cifra, soprattutto se teniamo conto che in alcune di queste scuole si ammassa un'accolta di scolari che sono non soltanto superiori, come numero, alla possibilità di vigilanza del maestro, ma anche superiori alla capienza stessa della scuola. Abbiamo udito qui che vi sono classi in cui si sarebbero dovuti iscrivere non più di 25-30 alunni e in cui invece si sarebbero voluti iscrivere oltre 100 alunni. Ora, se vogliamo condurle veramente con serietà, e non per pura finzione o soltanto per toglierci uno scrupolo di coscienza (che non riusciamo tuttavia a vincere), noi dobbiamo enormemente aumentare questo stanziamento per le scuole popolari, come del resto si proponeva in un progetto di legge presentato dal collega Preti, di questo settore della Camera (e a cui anche io ho apposto la mia firma) e secondo quanto richiesto anche da un ordine del giorno votato in una recente seduta della VI Commissione (istruzione).

Per molti altri punti del bilancio, io potrei — e tutti noi che abbiamo parlato lo scorso anno potremmo — ripetere quanto dicemmo allora, perché buone parole avemmo allora dal ministro, le quali probabilmente corrispondevano a buone e sincere intenzioni da parte sua; ma i fatti che sono seguiti sono stati molto scarsi e, in alcuni settori, interamente mancanti.

Io vorrei però intrattenere i colleghi della Camera su un punto che non mi pare sia stato sin qui trattato da altri che abbiano parlato su questo bilancio. È stato accennato dall'onorevole Marchesi e, se non sbaglio, anche da altri, all'insufficienza delle impostazioni di bilancio per le belle arti, in modo particolare per quanto riguarda — come osservava l'amico onorevole Marchesi — l'arte contemporanea e gli acquisti da fare per le gallerie d'arte moderna di Roma e di Firenze. Ma un fatto anche più grave è quello che riguarda l'insufficienza degli stanziamenti predisposti a favore delle sovrintendenze provinciali delle arti e dei monumenti, rispetto a tutta l'attività che esse debbono svolgere e che comprende anche la manutenzione dei musei.

Su questo punto hanno anche in più occasioni avanzato reclami i giornali, oltre che i corpi tecnici che si interessano della questione. E nel primo numero di quest'anno della rivista del *Touring* è stato giustamente osservato che il problema acquista partico-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

lare importanza: alla vigilia dell'Anno Santo, in cui moltissimi saranno gli stranieri che verranno in Italia, attratti anche dal desiderio di ammirare le opere d'arte di cui è tanta profusione nel nostro paese.

Costoro non troveranno invece che musei e gallerie chiuse perché non ne sono stati restaurati i locali, o perché non si è potuto restituire al loro posto le opere d'arte che esse ospitavano, e ne troveranno altre in condizioni poco decorese, come accade qui per la Galleria Borghese.

Due sono i tipi di provvedimenti che bisogna prendere: provvedimenti straordinari per i musei danneggiati dalla guerra, provvedimenti ordinari per la manutenzione dei musei, per il loro funzionamento e per quella nuova attività didattica che ai musei è stata assegnata attraverso mostre speciali; attività didattica che manca totalmente in Italia, mentre è esercitata in molti paesi stranieri.

E si pensi che per tutti i musei statali e civici è stanziata, per ogni sovrintendenza, una somma di lire 15 milioni...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ma, poi, v'è un miliardo.

MONDOLFO. ...e che queste sovrintendenze sono 58 in tutta Italia. È vero che fare una media non è logico: perché vi sono alcune sovrintendenze per cui potrà essere esuberante forse la somma di 250 mila lire all'anno, ma certamente vi sono altre sovrintendenze per cui l'intero stanziamento di 15 milioni sarà insufficiente anche per la sola opera di manutenzione ordinaria e straordinaria che deve essere compiuta nell'ambito della loro attività.

ERMINI, *Relatore*. Per i restauri v'è un miliardo.

MONDOLFO. Io parlavo di manutenzione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Le sovrintendenze non sono provinciali.

MONDOLFO. Sono interprovinciali, lo so.

L'incuria in cui sono stati lasciati fin qui questi musei non solo ha rappresentato una menomazione per il nostro patrimonio artistico — e potrebbe rappresentare un pericolo maggiore se questo stato di cose continuasse — ma rappresenta anche un danno economico: vi sono infatti diversi musei e gallerie, dove prima affluivano molti visitatori (le cui visite rappresentavano un reddito non indifferente per il bilancio dello Stato), che oggi, invece, sono chiuse e naturalmente non rendono nulla. Sicché, quello che si risparmia è forse inferiore a quello che si perde proprio per lo stato in cui sono tenuti tuttora i musei.

Nella legge del bilancio non è possibile fare proposte di modificazioni di stanziamenti se non con storni da un capitolo all'altro, ma io non saprei davvero dove si possano andare a tirar fuori i denari occorrenti per necessità di questo genere. Certo, il ministro — spero — si renderà conto della gravità del problema e cercherà di provvedere al più presto possibile.

Passo ora a un punto affatto diverso: quello riguardante il rapporto tra la scuola di Stato e la scuola privata.

L'anno scorso ci siamo intrattenuti — parecchi di noi — a discutere dell'esame di Stato. Ora, questo problema è davanti alla VI Commissione, che nell'ultima sua adunanza ha deliberato, dopo tre sedute, di sospendere la discussione, in attesa dell'emanazione della legge sulla parità, che è in intima correlazione con il problema dell'esame di Stato. Noi possiamo, quindi, attendere che il ministro ci faccia prima conoscere quale sia il suo programma in materia e porti poi dinanzi al Parlamento la legge sulla parità e, a breve distanza di tempo, quella sullo esame di Stato, affinché noi si possa discuterne con la speranza che nel prossimo anno scolastico la nuova legge sull'esame di Stato possa avere la sua piena applicazione; ma fin d'ora vogliamo dire che occorre augurarsi, con tutte le forze, che la parità di cui dovremo stabilire i caratteri e le condizioni non sia per essere niente di simile alla parificazione che è stata introdotta 12 o 13 anni addietro e che è divenuta una delle piaghe peggiori della scuola media italiana. La parità deve includere, per le scuole che la richiedono, eguaglianza di diritti (salvo la superiore vigilanza e tutela dello Stato) ma uguaglianza anche di doveri. E qui bisogna subito reagire contro un tentativo che già viene manifestandosi e di cui si è fatto esponente anche un nostro collega che è vicepresidente della VI Commissione (istruzione e belle arti), il collega Galati, il quale ritiene che non si abbia il diritto di chiedere che le scuole private che domandano la parità chiamino ad insegnare soltanto persone che abbiano raggiunto la idoneità nei concorsi espletati dallo Stato, perché, egli dichiara, questa clausola verrebbe a ferire la piena libertà di cui queste scuole private devono godere.

Ora voi capite che la richiesta dell'idoneità non implica alcuna indagine sulle convinzioni politiche e religiose, o sulla vita familiare del concorrente, ma soltanto un giudizio sulla rispondenza fra le sue attitudini e l'ufficio di insegnante che egli è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

chiamato a compiere. Sarebbe veramente strano che, mentre nelle scuole di Stato non possono essere chiamati stabilmente se non coloro i quali abbiano raggiunto l'idoneità...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. No, basta l'abilitazione per insegnare nelle scuole statali.

MONDOLFO. L'abilitazione, ella lo sa come me, è qualcosa di meno dell'idoneità, che è un giudizio conseguito in un pubblico concorso in cui tutti i concorrenti sono messi a cimento e solo i migliori riescono a ottenere la eleggibilità (mentre coloro che hanno un grado minore di merito raggiungono l'idoneità); gli altri, anche se abbiano raggiunto precedentemente l'abilitazione, non si vedono assegnare neppure l'idoneità, il che significa che non sono ritenuti atti a compiere l'ufficio di insegnanti finché non abbiano perfezionato la loro preparazione.

Ciò non toglie che fra coloro che hanno raggiunto l'abilitazione possa esservi taluno che abbia meriti e attitudini anche maggiori di coloro che hanno raggiunto l'idoneità. In questi, come in tutti gli esami, accadono sempre errori, ma ciò non toglie che, finché non sia stato trovato un mezzo migliore di selezione, debbano questi concorsi essere assunti come canone di giudizio per la scelta degli insegnanti delle scuole, così pubbliche come private.

Fin qui, con l'assegnare le parificazioni e conferire ad alcune scuole parificate il diritto anche di essere sedi di esami di Stato, si sono favorite enormemente le scuole private, nelle quali solitamente, per ragioni che tutti intendono, si usa una discreta larghezza di giudizio a favore degli alunni, sicché questi si vedono aperta la possibilità di conseguire il diploma, che l'esame di Stato conferisce, molto più facilmente che non nelle scuole di Stato. E molte famiglie preferiscono; per questo motivo, mandare i loro ragazzi nelle scuole private, anche se non hanno nelle scuole private una fiducia maggiore di quella che hanno nelle scuole di Stato.

Una voce al centro. In generale è vero il contrario.

MONDOLFO. No, questo penso che non lo creda neppure lei!

A ogni modo desidero aggiungere, per la piena imparzialità che dobbiamo conservare anche in questa controversa materia, che vi sono alcune scuole private le quali hanno un assetto scolastico interno non inferiore e qualche volta anche superiore a quello

delle scuole di Stato, esercitano sopra gli alunni una vigilanza anche maggiore, ed hanno insegnanti scelti, i quali vanno continuamente perfezionando le loro attitudini, anche perché continuano a insegnare lungamente in quelle scuole, sotto la vigilanza diretta di coloro che tengono in vita l'istituto. Questi hanno naturalmente interesse a che i loro insegnanti compiano un continuo perfezionamento delle loro attitudini didattiche. E sono pronto anche a soggiungere che queste scuole migliori sono quasi tutte tenute da enti religiosi.

Non si deve peraltro disconoscere che il Governo nulla ha fatto in questi anni, o non ha fatto sufficientemente, per tenere alto il decoro ed il prestigio della scuola di Stato. Anzi ha fatto il contrario. Anche il fatto che si siano lasciati per tanti anni, dopo la liberazione, tanti e tanti supplenti nelle scuole dello Stato e che anche oggi i concorsi siano banditi per un numero di posti assai inferiore a quello dei posti coperti da supplenti, mantiene le scuole dello Stato in una condizione di inferiorità per cui il loro stesso prestigio ne viene compromesso o infirmato.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Abbiamo bandito i concorsi per tutti i posti che erano liberi in ruolo al momento del bando.

MONDOLFO. Allora bisognava dichiarare posti di ruolo anche tanti altri posti che non sono stati dichiarati tali. Fatto sta che l'anno venturo avremo molti supplenti, e questi costituiscono un vero flagello per la scuola italiana, non perché siano sempre inferiori agli insegnanti di ruolo (sono essi stessi che possono diventare insegnanti di ruolo dopo aver fatto il concorso), ma perché sono facilmente trasferibili da un luogo a un altro e contribuiscono quindi a mantener la scuola in uno stato di instabilità e irrequietezza, o anche perché non hanno la sicurezza del domani e quindi vivono in uno stato di ansia che li rende meno tranquilli e meno idonei a compiere la loro funzione.

È tornato anche quest'anno in discussione, prima per opera dell'onorevole Galati, in una relazione da lui redatta, e ieri poi per bocca dell'ultimo dei colleghi che hanno parlato in questa discussione, il sussidio da dare alle scuole private.

Si cerca di dimostrare che questa richiesta di sussidio non va contro il disposto dell'articolo 33 della Costituzione, che conferisce a tutti la facoltà di istituire scuole purché senza oneri per lo Stato. Si è detto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

da alcuni che questo vale per le scuole di nuova istituzione, non per quelle che esistono già. Ma questa è una argomentazione così cavillosa e meschina da non meritare d'esser presa in considerazione e confutata. Si è detto ieri dall'altro collega cui accennavo poco fa che non costituisce un onere per lo Stato un sussidio dato alle scuole private se in questo modo lo Stato riesce a risparmiare una somma maggiore di quella che spende con il sussidio. Credo, ad ogni modo, che, per quanto si voglia argomentare sottilmente e abilmente, non si possa riuscire a distruggere quello che è il disposto tassativo dell'articolo 33 della Costituzione, sul cui significato potremmo anche chiedere l'interpretazione autentica dell'onorevole Corbino, che è stato il proponente di quella clausola.

A ogni modo, noi dichiariamo che ci opporremo risolutamente al conferimento di qualsiasi sussidio. E non si venga ad addurre come argomento per la concessione di questo sussidio il fatto che si deve lasciare alle famiglie la libertà di scegliere la scuola che preferiscono. Esso potrebbe avere un valore se le scuole in Italia avessero un carattere diverso da quello che può esigere la quasi totalità delle famiglie italiane; ma possono le famiglie cattoliche italiane avere il timore che la scuola di Stato non corrisponda alle loro idealità religiose e alle esigenze dell'educazione religiosa quale essi possono desiderarla per i loro figli, dal momento che v'è l'articolo 36 del concordato che dà loro la più ampia garanzia a questo riguardo e v'è soprattutto la prassi di questi anni, che dà loro una garanzia anche maggiore?

Se non v'è questa ragione, per quale motivo lo Stato, dato che ha le sue scuole, dovrebbe sussidiare altre scuole, mentre esso stesso ha la più ampia possibilità di venire incontro all'accennata esigenza delle famiglie?

Poi vorrei dire ai colleghi della maggioranza che essi devono rendersi conto che, se si cominciasse a sussidiare le scuole che sono giustamente care al loro cuore, non si dovrebbe poi usare un metro diverso per le altre.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Attualmente noi sussidiamo solamente i collegi dell'A. N. P. I.

MONDOLFO. Io parlo contro quelle intenzioni che sono state manifestate. Non ho mai detto che questo si faccia attualmente. Io cerco di oppormi a un suggerimento che è venuto e che non ritengo sia conforme all'articolo 33 della Costituzione né alle norme che

devono regolare i rapporti fra lo Stato e la scuola.

Comunque, prendo atto dell'interruzione dell'onorevole ministro, ma osservo che nel caso citato si tratta di scuole affatto particolari che non hanno alcuna rispondenza nei tipi di scuole esistenti per conto dello Stato. V'è stata una certa larghezza da parte dello Stato nell'aver sovvenzionato quelle scuole, molte delle quali sono ispirate da un pensiero affatto diverso da quello che anima la maggioranza del Governo. A ogni modo, osservo che si tratta di un fatto transitorio, che neppure io vorrei continuasse lungamente o si ripettesse in altre occasioni.

Ma io dico: quando voi ritenete che debba essere sussidiata una scuola perché impartisce un'istruzione religiosa o ispira tutto il suo insegnamento a un sentimento religioso diversamente da quanto avviene nelle scuole dello Stato, se domani si aprisse una scuola che si dichiarasse atea, vi sentireste voi disposti a sussidiarla? E se domani i nostri colleghi comunisti aprissero per gli alunni scuole parificate comuniste e vi mettessero su una bella epigrafe comunista, vi riterreste voi obbligati, per questo rispetto alla libertà, a sussidiare le loro scuole? E d'altra parte, con quale diritto usereste alle loro scuole un trattamento diverso che alle vostre?

Io dichiaro di essere contrario a tutti questi sussidi, e ritengo che la scuola dello Stato debba bastare a provvedere a tutte le necessità di elevazione intellettuale del paese. Penso che, se alcuni vogliono aprire delle scuole, abbiano piena libertà di farlo; ma assumano essi tutto il carico della gestione di queste scuole. Io credo di ispirarmi, in questo, come ho detto l'anno scorso, alla maggiore larghezza possibile. Io ammetto che si possa in queste scuole seguire un programma diverso da quello che si segue nella scuola di Stato; che si possano iniziare metodi affatto nuovi (credo, anzi, che possa questa essere una benemerita della scuola privata, la quale può fare esperimenti con molto maggiore libertà di quanto non possa farlo la scuola di Stato): ben vengano dunque queste scuole, ma si mantengano da sé.

Un altro punto intendo trattare, che ha molta affinità con questo: quello dell'assistenza scolastica, ch'è veramente un *punctum dolens*. In tutti i campi della vita sociale noi sentiamo il bisogno di più ampie e organiche forme di assistenza: tanto che se ne è trattato lungamente anche nei programmi di Governo e nei programmi che i diversi partiti hanno proposto all'attenzione del Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

verno. Ma qui naturalmente io restringo il mio dire soltanto alla parte che riguarda l'assistenza scolastica.

Il ministro Gonella l'anno scorso esprimeva il desiderio che potessero essere notevolmente accresciuti gli stanziamenti in favore dei patronati, che anche quest'anno nel bilancio della pubblica istruzione consistono in appena 150 milioni. Tutti voi ricorderete che mesi addietro — non ricordo la data esatta — è stata presentata alla Camera una proposta di legge dell'onorevole Silipo, perché lo stanziamento fosse accresciuto da 150 milioni a 3 miliardi. Allora fu avanzata l'obiezione, effettivamente fondata (e tutti ricordiamo che il compianto nostro collega Fuschini intervenne nella discussione), secondo cui non si poteva nella legge di bilancio (mi pare si trattasse del bilancio del tesoro) accrescere lo stanziamento; ma bisognava, anche per qualsiasi altra legge speciale, trovare le entrate corrispondenti. Giustissimo; ma io ricordo qui alla Camera, e forse lo rivelo a molti colleghi che ancora non lo sanno, che vi sono 11 miliardi del fondo lire che sono stati assegnati all'assistenza: ora, una parte di essi è destinata all'assistenza dei vecchi e di altre categorie di bisognosi; ma un'altra notevole parte è destinata specificatamente all'assistenza scolastica. Vi sono poi, accanto a questi 11 miliardi, altri proventi, rappresentati da tutti i generi alimentari posti a disposizione delle opere di assistenza scolastica dal così detto fondo internazionale di emergenza per l'infanzia delle nazioni unite, comunemente indicato con la sigla UNICEF; questo fornisce ai ragazzi, in larga misura, latte in polvere, carne, grassi, pesce, oltretutto olio di fegato di merluzzo; sicché si può calcolare che si vada, anche togliendo tutto quello che è destinato ad altre forme di assistenza, al di sopra degli 8 miliardi, anzi, comprese le accennate erogazioni in natura, sopra i 10 miliardi; di modo che si avrebbe uno stanziamento di oltre 220 lire per ogni abitante, più del doppio di quanto il collega Silipo chiedeva con la sua proposta di legge (100 lire per ogni abitante, se non sbaglio).

SILIPO. Esattamente.

MONDOLFO. Ora, tutti questi fondi, come anche tutti questi conferimenti alimentari, non sono gestiti da un ente che sia sotto il diretto controllo dello Stato, ma da un comitato, a capo del quale è stato posto un nostro collega, il cui nome, da solo, è un programma: il collega Montini. Di questi fondi il comitato che li gestisce non rende pubblicamente conto; di modo che molti ignorano quale ne sia la

destinazione. E si vociferano anche cose, che potranno in parte essere inesatte o esagerate (stipendi costituiti per un personale pletorico, spese per automobili in continua circolazione), ma che comunque sarebbe opportuno evitare si vociferassero; e lo si eviterebbe, se organi statali gestissero direttamente questi fondi; anzi, direi di più: la maggior parte di questi fondi dovrebbe essere assegnata ai patronati scolastici, i quali avrebbero in tal modo una larghezza di mezzi sufficiente per poter far fronte a tutti i compiti che la legge loro assegna.

MATTEUCCI. Ma allora la politica elettorale della democrazia cristiana dove va a finire?

MONDOLFO. A questo riguardo ho da aggiungere alcune cose relative al patrimonio della ex Gil. Mi piace ricordare le parole pronunziate lo scorso anno, in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione, dallo stesso ministro Gonella: « Inoltre, su questo punto il problema dei patronati scolastici va risolto in rapporto — e questo è il punto fondamentale — al problema della definitiva destinazione dei beni della ex Gil, che nella grande maggioranza dovrebbero essere restituiti ai patronati scolastici ».

A un anno di distanza, non solo il trapasso non è avvenuto, ma mi consta che non è stato neppure iniziato alcun passo in proposito. La Gil aveva 1331 stabili: in parte, come è stato ricordato l'anno passato in tono polemico dal ministro Gonella, essi sono occupati dai vari partiti politici; io vorrei anzi rivolgere invito a voi (*Indica l'estrema sinistra*) che suggeriate ai vostri compagni della periferia di abbandonare questi locali, che debbono essere destinati a funzioni di pubblico interesse; anche perché l'occupazione di 10 locali che voi facciate, autorizza l'occupazione di 100 locali, che altri fanno. Infatti è successo che di questi locali una gran parte è stata assegnata a enti religiosi e alla pontificia commissione di assistenza.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa è materia che riguarda la Presidenza del Consiglio; non è di mia competenza.

MONDOLFO. Ma poiché il problema dei patronati scolastici rientra nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, così io ritengo opportuno suggerire al ministro di farsi interprete — se vuole — della richiesta che viene da una parte della Camera, che certamente professa un pensiero diverso dal suo ma del quale a un certo momento può essere utile tener conto (se vogliamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

mantenere quell'equilibrio di pensiero e di rapporti che può servire al migliore svolgimento dei lavori parlamentari).

Io non sono riuscito a sapere se questa pontificia commissione di assistenza abbia o meno una personalità giuridica nel territorio italiano. Certamente è emanazione di quello che possiamo, senza offesa alcuna, chiamare uno Stato estero. Quando pochi giorni fa, all'osservazione fatta a questo proposito non ricordo se da me o da un altro collega, uno dei deputati che sedevano al banco della Commissione durante la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, obiettava: « Vorreste forse una commissione russa? », io rispondevo: « Io non voglio una commissione russa, come certamente non la vuole lei; ma appunto per ciò né io né lei dobbiamo desiderare che nell'organismo della scuola italiana si inserisca una commissione straniera ». (*Interruzioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Potrei portarvi anche esempi particolari, ma non voglio dilungarmi. Ad esempio, nella provincia di Perugia, sulla quale ho avuto occasione di raccogliere precise informazioni, quasi tutti i locali sono stati assegnati al Centro italiano femminile (che è un'associazione di donne cattoliche) e alla commissione pontificia; così anche in altri luoghi e nella stessa Roma.

Badate che il commissario della G. I. (succeduta alla Gil), recentemente aveva chiesto uno stanziamento di 700 milioni per pagare gli impiegati alle sue dipendenze (in quanto che aveva fatto mancare i proventi necessari, avendo assegnato gratuitamente, o quasi, tutti i locali, a centinaia e centinaia, della ex Gil); e quando poi recentemente alcuni patronati scolastici, e cioè le istituzioni che avevano evidentemente i maggiori diritti, hanno chiesto di ricevere in uso alcuni di questi locali che non erano stati ancora assegnati agli enti di cui prima ho parlato, egli ha preteso affitti abbastanza elevati, come se i patronati non eseguissero appunto quelle funzioni per le quali era stata istituita la Gil — oggi G. I. — e non avessero perciò diritto, a preferenza di ogni altro, all'uso anche gratuito dei locali.

Vorrei dirvi, colleghi della maggioranza, che cerciate con ogni cautela di tenervi lontani da qualsiasi forma di favoritismo e di partigianeria a questo riguardo, perché mentre noi — e l'ho ripetuto in molti conversari privati ed in vari discorsi pubblici — ci eravamo augurati, dopo la partecipazione eroica da parte del clero e di molti spiriti

cattolici alla lotta di liberazione, che non avesse più a risorgere alcuna forma di anticlericalismo e soprattutto quella forma di anticlericalismo di cui, a un certo momento, fu esponente Guido Podrecca, viceversa questo abuso che voi fate del vostro potere sottoponendo le ragioni dello Stato alle ragioni della Chiesa, potrebbe veramente far risorgere (*Commenti al centro*)...

DELLE FAVE. Dove sono? Ma ringrazi Iddio che vi è la pontificia commissione di assistenza!

MONDOLFO. La pontificia commissione, fa ottima cosa, di cui dobbiamo ringraziarla, quando distribuisce sussidi; ma quando prende in esercizio questi edifici della ex Gil e si sostituisce nell'esercizio di funzioni che devono spettare agli organi posti direttamente sotto il controllo dello Stato, noi abbiamo il diritto di giudicare in maniera diversa.

DELLE FAVE. Ma quali sono questi organi? I patronati non sono organi dello Stato!

MONDOLFO. I patronati sono però organi posti sotto la vigilanza dello Stato (*Interruzioni all'estrema sinistra*), tanto è vero che lo stanziamento relativo è compreso nel bilancio della pubblica istruzione.

Una voce al centro. La carità non è una missione, ma un'opera spirituale.

Una voce all'estrema sinistra. Si fa con la roba degli altri, la carità?

DELLE FAVE. C'è stato un momento in cui v'era soltanto quella roba.

ARIOSTO. Che cosa c'entra tutto questo con le argomentazioni del collega onorevole Mondolfo?

MONDOLFO. Io non desidero essere anticlericale né che abbia a sorgere alcuna forma di anticlericalismo in Italia. Vi esorto anzi a fare anche voi quanto è possibile perché ciò non avvenga. Prendete esempio da quanto è avvenuto a seguito dell'esclusione, da voi decretata, del XX settembre dal novero delle feste nazionali! (*Commenti al centro*). Voi ridete, ma non vi rendete conto della gravità di quanto avete compiuto con questa esclusione: avete disconosciuto l'atto con cui si è perfezionata l'unità dello Stato italiano! (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. Ella è in errore!

MONDOLFO. Voi avete constatato come, mentre negli anni scorsi la celebrazione del XX settembre era caduta quasi in desuetudine (perché riferivasi a un fatto ormai scontato), dal momento che ne avete fatto oggetto di contestazione essa sia risorta, quest'anno, nell'animo del popolo e sia diventata una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

fešta celebrata con un evidente intento polemico, di cui noi possiamo anche dolerci, ma di cui voi soltanto siete i responsabili. (*Applausi a sinistra*).

Non mi ha affatto sorpreso che qualche deputato del centro abbia reagito ieri in maniera che ritengo affatto fuor di luogo contro le parole dette dalla collega Bianca Bianchi a proposito della scuola laica; mi ha fatto però meraviglia di notare come a questa reazione si sia associato anche lo spirito fine del ministro Gonella.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Bianca Bianchi parlava di Vittorino da Feltre.

MONDOLFO. Parlerò anche io di Vittorino da Feltre. Io dico che la scuola fondata da lui, qualunque cosa possa aver detto ieri, in un momento di distrazione, il ministro Gonella, era una scuola perfettamente laica perchè «laico» non vuol dire ateo nè areligioso. In una scuola laica vi può essere una profonda religiosità, che non sia però sancita in formule rigide che vengano imposte d'autorità dal di fuori, ma sorga e si esprima liberamente, come bisogno della vita spirituale. In questo caso anche se la scuola si richiami, in tutti i suoi atti, alla fede religiosa, è tuttavia — ripeto — una scuola laica appunto perchè rappresenta una forma di libertà dello spirito, che è appunto il contrassegno della laicità.

Probabilmente, sarebbe stata diversa la scuola se Vittorino da Feltre fosse vissuto dopo la controriforma, quando era stato formulato il catechismo: o si sarebbe assoggettato al catechismo, e avrebbe fatto perdere il carattere laico alla sua scuola, o vi si sarebbe ribellato, e la laicità della sua scuola, anziché essere un fatto pacifico, sarebbe stato effetto di una ribellione.

Ora, questa laicità della scuola, intesa nel senso che ho specificato poco fa, deve essere appunto il contrassegno della democrazia. Che cosa è la democrazia? Ne abbiamo parlato tante volte, per tanto tempo, e ognuno ha una propria idea e ne dà una propria definizione. Se noi guardiamo ai caratteri estrinseci, la democrazia è quello ordinamento in cui la maggioranza prevale sulle minoranze, ma concede alle minoranze piena libertà, in modo che queste possano esplicare liberamente la loro azione di propaganda e tentare di diventare maggioranza. Ma se noi, anziché questo carattere, che io giudico — come ho detto — puramente estrinseco, consideriamo altri caratteri, noi possiamo definire la democrazia come un regime

in cui ogni individuo è una volontà governata da un pensiero che scaturisce dall'intimità dello spirito, e cioè è un ordinamento in cui nessuno *iurat in verba magistri*, ma ciascuno cerca in sé l'ispirazione dei propri convincimenti, della propria volontà, dei propri atti.

Solo se noi raggiungeremo un sistema di questo genere, a cui la scuola con i metodi di insegnamento può dare un largo contributo, soltanto allora noi avremo creato le condizioni per una vera democrazia. E ve ne sono di queste scuole, e io stesso ho avuto in questi giorni occasione di conoscere i sistemi seguiti in una scuola che ebbe origine in Svizzera, a Waldorf, se non erro, e che poi si è estesa in vari altri luoghi della Svizzera, della Germania, e, credo, anche di altri paesi, una scuola in cui lo sforzo unico che gli insegnanti compiono è di lasciare che lo spirito del bambino — perchè si comincia fin dalle scuole materne — si svolga liberamente, senza subire alcuna coazione. E si ottengono risultati veramente meravigliosi. Per questa via noi educeremo uomini liberi, per questa via noi avremo la più sicura difesa contro tutti i pericoli di dittature e di totalitarismi, per questa via assicureremo la vita e la floridezza delle istituzioni democratiche. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Medi. Ne ha facoltà.

MEDI. In tutti i bilanci su cui è stato discusso v'è l'ansia fondamentale di questi tempi, un'ansia che scaturisce dal desiderio di riparare e ricostruire quanto la follia umana della guerra ha distrutto nel mondo. Però, in tutti questi bilanci di ricostruzione e di riedificazione, a me sembra che manchi la preoccupazione fondamentale della ricostruzione di un edificio che più è stato distrutto e sconvolto, e che, a sua volta, è stato forse la causa prima di tutti gli altri dolori. Questo edificio è l'uomo: egli è il distrutto ed il disorientato, egli è lo sconvolto dalla bufera della guerra e delle lotte che travagliano l'umanità.

Perciò, penso che uno Stato, che voglia veramente risorgere dalle proprie rovine, deve avere prima di tutto dinanzi allo sguardo lo scopo di riedificare questa persona umana che, così disorientata, cammina fra i suoi dolori e fra i suoi travagli; e questo compito di rigenerazione non può essere affidato a forme o a leggi esterne. L'uomo non è un edificio che ubbidisce alle leggi della meccanica o della statica, l'uomo non è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

un essere su cui si possa fare dal di fuori opera di rigenerazione. Quale essere vivente ed essere spirituale, la sua rinascita non può venire che dalla interiorità, dalla profondità delle sue stesse radici, ed è questo che distingue l'uomo dalla macchina. In questo periodo in cui si sta riordinando l'umanità e orientandola verso nuove vie, è necessario che l'idea antimeccanicistica e antipositivistica venga riaffermata basandosi sul principio della profondità e della inferiorità della rigenerazione.

È compito, io credo, anzitutto della scuola questa ripresa del contatto dello spirito dell'uomo con le sorgenti vere della vita; è attraverso la ricomposizione della razionalità, della eticità, della sensibilità dell'uomo, che noi possiamo rieducare il genere umano.

Ce ne accorgiamo, noi professori, al contatto coi giovani, sentiamo che il giovane di oggi ha dolorosamente perduto la capacità di ragionare. Non parlo, si capisce, di casi particolari, parlo della media, parlo delle doti negative del gran numero dei giovani che vengono nelle aule universitarie e che anche in tutte le varie scuole gli altri professori possono controllare: mancanza della coerenza di pensiero, della linearità dell'idea, della capacità di sintesi, della profondità e della vastità di una visione.

Il giovane, affogato in una congerie di programmi pesanti e dettagliati, conosce magari i numeri, i dati della storia, vi sa esporre un elenco di leggi fisiche, conosce una sfilata di nomi; ma, quando voi lo interrogate per constatare la profondità, la logicità e consequenzialità del suo pensiero, si trova smarrito e disorientato. Dinanzi ai problemi o della vita o della scienza non sa vedere i rilievi ed i plastici del sapere, perché questa capacità di percepire i chiaroscuri, perché il senso dell'assoluto e del relativo l'ha perduto o, forse meglio, mai l'ha posseduto. Solo la scuola glielo può insegnare se è scuola formante, scuola rieducante.

Così è nel campo della volontà, nel senso del bene, nel senso del giusto; voi vedete nei nostri giovani un pauroso smarrimento, che si riflette in un senso di disperazione e di avvillimento. Il giovane universitario — poiché di esso particolarmente mi occupo, essendo quello con cui più vivo a contatto — ha perduto quell'allegria e quell'ottimismo, quella serenità e quella spavalderia che erano di altri tempi. Li vedrete forse ancora allegri i giovani universitari nelle feste delle matricole e nei cortei, ma dentro l'anima di questi giovani c'è tanta pena e spesso tanta dispera-

zione, perché il senso di ciò che è bene l'hanno perduto e la scuola non glielo ha dato.

Oggi l'umanità ha perduto il senso del bello, del buono e della gioia della natura. La gente si accorge delle meraviglie di un'alba o di un tramonto forse solo nei film di Walt Disney o nella *Gioconda* all'opera, perché mai leva gli occhi in alto verso un cielo vero. Forse perché fin da giovani abbiamo perduto l'abitudine di contemplare il volto della natura.

Voi direte che questo non è un discorso da tenere in sede di discussione del bilancio della pubblica istruzione: veramente dopo più di tre anni io non ho ancora bene compreso di che cosa si debba parlare alla Camera dei deputati! (*Commenti*). Per parlare di bilancio, in effetti, ciò che appartiene all'interiorità non è commensurabile a fattori materiali, ma poiché noi dobbiamo pur vivere in mezzo a questa esteriorizzata umanità, cerchiamo di trovare un elemento di comparazione.

L'elemento fondamentale, metafisico, comune è la ricerca della felicità. Non è vero, forse? Se io fossi un ministro del tesoro — non lo sarò mai: non lo so fare — se, comunque, dovessi fare un quadro da ministro del tesoro, metterei in primo luogo sul mio tavolo quel miliardo di ore-uomo di cui per esempio l'Italia dispone ogni giorno con la sua gente e non metterei sul mio tavolo quel certo *tot* di qua in uscita, e quel certo *tot* di là in entrata, perché questa non sarebbe un'amministrazione umana, ma sarebbe il conto della serva e uno Stato che operasse così sarebbe « servile ».

Nel mio computo cercherei invece di fare sì che il massimo numero di ore-uomo, divengano ore-uomo-felice, intendendo felicità completa che prepara e non compromette quella stabile futura. Vi fornisco subito un esempio di quante ore, di quanti milioni di ore, può perdere la nostra patria alla fine di un anno. Un esempio banale, semplicissimo: avete mai pensato ai milioni di ore-uomo all'anno che perde la città di Roma, ad esempio, per la cattiva costruzione dei tram? Mi spiego subito. Ognuno di noi quattro volte al giorno filtra faticosamente, impazientemente, stancamente attraverso un centinaio di altri esseri umani che si pigiano in un tram per andare dall'entrata all'uscita. Assommate tutte queste ore-uomo-impazienza e constaterete un carico spirituale, psicologico, grosso sul rendimento di una nazione. Potranno sembrare dati che fanno sorridere, ma io vi potrei portare i dati delle cifre in denaro e vedreste quanto non tenere conto di queste

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

cose contribuisca in danno dell'economia di un paese, di uno Stato.

Si deve, dunque, abolire il tram? No, si può studiare il tram che corrisponda all'economia-uomo e non all'economia denaro, perché il denaro è per l'uomo, non l'uomo per il denaro.

Non mi intrattengo su questo problema, che credo di un certo interesse nell'impostare un bilancio che deve essere non una bilancia che impone un giogo, ma un modo di avviare la nostra società verso le vie migliori del domani.

In base a questo criterio della maggiore e più diffusa giusta felicità dell'uomo ho fissato spesso l'attenzione su una posizione assunta da tanti miei colleghi (e so di essere in antitesi con molti di essi); e, onorevole ministro, non so se sono in antitesi con lei, ma non lo credo, per lo spirito così umano che ha nel dirigere il suo dicastero.

Si dice sempre: gli studenti sono troppi; professori, bocciate, bocciate, bocciate; bisogna sbarrare le università, rendere difficili gli studi, mandare avanti solo i più capaci e i più meritevoli. Ci si fa rimprovero continuo di essere troppo indulgenti dando luogo a troppi laureati. Ma (esprimo una mia opinione) non è vero che vi sono troppi studenti: è bene che gli studenti aumentino. Non vi illudete cari amici e colleghi: la popolazione studentesca universitaria andrà sempre aumentando. Adesso c'è un punto di flesso perché la funzione era troppo bruscamente cresciuta nell'immediato dopoguerra; ma la funzione, è una funzione crescente. E Dio sia lodato che sia crescente! Ciò vuol dire che la gente nella nostra patria desidera che i propri figli salgano, ascendano, sappiano sempre di più. Il valore di un popolo è l'integrale del valore della sapienza di ogni individuo esteso al numero degli individui che la possiedono. Non vi deve essere una casta privilegiata: maggiore è il numero di coloro che sanno, maggiori sono le ore di felicità dell'uomo. Avete mai pensato quante gioie, quanta felicità l'umanità perde perché non sa leggere nel libro della natura? Avete mai pensato a quanti contadini, quanti operai, quanti lavoratori non sanno nulla delle gioie dell'arte, delle lettere, della natura, della poesia, di ciò che è bello e buono, di ciò che è grande e santo? E tutte queste sono ore di gioia perdute che non tornano più. L'economia si recupera, ma l'uomo non si recupera! Se noi avessimo un esercito di laureati avremmo un esercito di persone che possono più possedere i doni di Dio. Ma voi direte:

che fanno? Come? La scienza fatica tanto per creare le macchine! E che cosa credete (io parlo in generale) che noi fatteremo a creare le macchine, l'energia nucleare, la radio, la televisione, gli aerotrasporti, gli apparecchi razzo, per il gusto di sacrificare ancora l'uomo su queste macchine? No. Ma per rendere più libero l'uomo: affinché, invece di avere un uomo che spinge una carriola di 50 chili, ci sia la macchina che spinga la carriola e l'uomo legga una terzina di Dante. Ridurre la fatica delle braccia e aumentare l'ascesa dello spirito.

Questo è lo scopo della nostra civiltà: trasferire il sacrificio del lavoro, per portare il lavoro nel pensiero e fare in modo che l'uomo goda sempre più delle cose belle che il Creatore ha messo a sua disposizione. La macchina è la libertà, non è la schiavitù: la libertà è che l'uomo sia servito dalla macchina. Perciò sia benedetta la calcolatrice a valvole elettroniche che può fare una moltiplicazione ogni decimillesimo di secondo e eseguire calcoli per i quali centinaia di calcolatori impiegherebbero anni per poterli sviluppare nel giro di alcuni minuti. Essendoci la macchina l'intelligenza non indugerà faticosamente, ma camminerà per le vie alte, libere, nuove, del suo genio, del suo spirito, del suo cuore!

Ecco la società come noi la intendiamo, con questa concezione di chiamare più gente possibile ad avere il possesso, lo strumento, il dominio, col proprio spirito con la propria volontà, della natura che la circonda.

Così stando le cose, non sono troppi gli studenti, ma sono troppo pochi i professori. Questa è la verità. Io, professore di fisica sperimentale, ho per lo meno 2.000 studenti: anche se dedicassi mezz'ora ad ogni studente, per una volta sola all'anno, tutta la mia attività sarebbe paralizzata. E che cosa se ne fa lo studente di mezz'ora all'anno di contatto con il professore?

Si dice: gli studenti sono ignoranti. Devono esserlo! Chi li ha mai avvicinati? chi li ha curati? chi li ha mai potuti assistere? Voi dite che vi sono quelli che si laureano con 110 e la lode. Ma l'università non è fatta per le eccezioni, come la strada non è fatta soltanto per le « Cisitalia » o le « Alfa Romeo », ma è fatta anche per le « Topolino ». per le « Balilla » e per tutte le altre macchine più piccole ma egualmente utili. Nel campo nostro umano, l'università non è fatta per i geni e per le cime, è fatta per tutti; si deve andare incontro a tutti, moltiplicare le cattedre, moltiplicare i professori, ristabilire l'intimità che c'era una volta fra la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 11 OTTOBRE 1949

popolazione studentesca e i suoi maestri. Come si può chiamare maestro un professore che non fa altro che pubblicare dispense e macinare esami, perché il resto dell'attività gli è resa impossibile?

Queste cose non sono dette, evidentemente, quali rilievi al ministro della pubblica istruzione, ma al fine di coadiuvare la sua opera, per aiutarlo, per stargli a fianco. Perché non è neppure colpa del ministro del tesoro. No. La soluzione di questi problemi nasce quando un popolo li sente! È come il genio: si dice che Dante era genio di altri tempi. No, è il tempo che ha maturato Dante! Dante oggi si sarebbe atrofizzato! Così, quando si ammirano opere di altri tempi (Santa Maria del Fiore o le porte di bronzo), si domanda perché nel nostro tempo non nascano più di quelle meravigliose opere. Perché, se nascessero, nessuno ne godrebbe; e allora non nascono. La gente godeva allora del campanile di Giotto così come oggi applaude ad un *goal* di Amadei, perciò allora avevano i Giotto e noi abbiamo solo gli Amadei!

Bisogna ricreare oggi questo *humus* di sapienza di popolo affinché i geni vi nascano fecondi. Questa è la via, questa è la strada, ed è necessario approfondire questi concetti della cosiddetta economica dello spirito.

Prego i miei colleghi di non ripetere questo grido continuo di limitare l'afflusso degli studenti! Curiamoli, invece. Anche la Costituzione dice: capaci e meritevoli. Ma chi sia il capace nessuno può definire, perché, se interrogate qualunque papà e mamma, se il figlio non riesce negli studi vi risponderanno: il nostro figliuolo è intelligente, ma non ha voglia di studiare. Ognuno ritiene di essere intelligente, a cominciare da tutti noi che siamo in questa aula.

E chi sono i meritevoli? Credete veramente che quel 30, 40 o 70 per cento di giovani che voi ed io bocchiamo all'esame siano tutti immeritevoli nel senso morale della parola? (non nel senso tecnico). Un giovane non viene all'università per il gusto di perdere tempo. No. Egli ci mette tutto lo sforzo dell'animo. Spesso il giovane non ha compreso all'inizio la tecnica e il metodo universitario, non è entrato nell'ingranaggio del sistema, resta come se parlasse una lingua diversa. Se non c'è un maestro che direttamente lo introduca nel nuovo linguaggio, non potrà mai capirlo. Così bocchiamo il giovane 3, 4, 5 volte, e sarà sempre bocciato, perché è malato. Noi inferiamo su dei cadaveri!

Siamo dei professori che non sanno educare la gioventù, ma solo giudicarla e condannarla perché non possiamo educarla.

Ma quando un generale vuol condannare a morte il 90 per cento dei soldati, si fucila il generale e non i soldati. Un professore che bocchia tutti, merita di essere bocciato egli stesso. Lo so che parlo contro me stesso, ma è già una buona cosa parlare contro se stessi: è più difficile essere accusato dagli altri. Onorevole ministro: faccia capire, faccia sentire ai giovani che l'università è aperta per loro; che non si approfitti dell'università che non si giuochi sullo studio, è vero, ma anche che tutti coloro che hanno bisogno di una parola la troveranno, tutti coloro che hanno bisogno di aiuto l'avranno perché l'università è aperta ed è capace, efficace ed effettiva per assolvere tali suoi compiti. Crescano questi studenti universitari. Penso, onorevole ministro, a quella che era la nostra patria quattro secoli fa. In tutta Roma c'era un solo liceo, il Collegio romano. Oggi a chi verrebbe in mente di fare esistere a Roma un solo liceo? Così deve essere per le università. Oggi Roma ha una sola università. Non vogliamo precorrere i tempi, ma noi vorremmo che in una città come Roma sorgessero 4, 5, 6 università. Allora sì che la cultura del popolo si innalzerebbe, allora sì che avremmo una buona classe di dirigenti, di bravi professionisti.

Lo so, onorevole ministro, tutto questo vuole denaro, soldi. Ma non solo soldi, perché di soldi ne circolano e se ne sprecano tanti: di soldi ne vanno a male un numero immenso e tutti quelli che sono gettati nella formazione dell'uomo non si perdono mai, perché si tramandano di generazione in generazione. Con il vantaggio della collettività non solo morale ma anche economico nel senso stretto della parola e vengo a questo punto che interessa oggi.

Ecco il problema scientifico, del quale tante volte qui dentro si è parlato e del quale ho parlato io stesso: la difesa della ricerca scientifica. Però, credo che se ne sia parlato sempre con una etichetta di grandezza di missione dell'Italia nelle vie del mondo, della civiltà da portare, ecc..

In questo breve intervento, o lungo che sarà, voglio precisare il lato economico della ricerca scientifica, non lato economico a grande distanza, ma lato economico a piccola distanza, per convincere gli zelanti impiegati — che io ammiro — della Ragioneria generale dello Stato, per convincere coloro che vivono nella esecuzione dei bilanci, che il mondo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

scientifico non vuole ricevere degli aiuti — che poi non sono enormi — per ridonarli genericamente nel domani, ma affronta problemi che a brevissima scadenza restituiscono al mille per uno quegli aiuti che sono dati. I campi qui sono vari e siccome il generico non è nelle nostre abitudini, voglio fermare l'attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi sul campo della ricerca geofisica, della fisica della terra comprendente quel vasto complesso di fenomeni che la natura ci presenta nel loro insieme fuori dell'analisi del laboratorio.

Per esempio un problema: terremoti. Voi direte: « non facciamo terremoti alla Camera! » Speriamo che non ne avvengano. Del resto, i sismografi non hanno ancora ben definito la sismicità di quest'aula!

L'Istituto nazionale di geofisica, a cui sono demandati per legge i servizi geofisici per tutta l'Italia nei vari campi di questa scienza, possiede in Roma una grande stazione sismica, dotata di molti strumenti funzionanti in continuità. Si può dire che qualsiasi terremoto di un certo rilievo che si generi in qualsiasi punto del globo viene registrato da questi strumenti. Dopo breve tempo è possibile stabilire la posizione esatta dell'epicentro.

Sono molto felice che, in questo momento, sia entrato in aula l'onorevole Pella, che ho implicitamente nominato pocanzi: è anche lui in argomento.

Circa la previsione dei terremoti è evidente che non è possibile prevedere un terremoto che avviene nelle Hawaii o in Giappone. Però nella nostra zona italiana è possibile, non dico prevedere con certezza, ma avere la sensazione, che può avvenire una catastrofe. Si può fare una specie di analisi, come quella che fanno i medici per la predisposizione, ad esempio, alla tubercolosi: non è detto che uno debba prendere la tubercolosi, ma vi è predisposto.

Con apparecchi sensibilissimi, i clinografi, si possono registrare le variazioni di inclinazione di masse geologiche. Per esempio questi clinografi, installati sul Vesuvio quando il magma sale all'interno del cono, hanno indicato che lo spostamento del baricentro dovuto alla salita del magma, piega il Vesuvio, lo inclina rispetto alla verticale. Così è possibile prevedere una prossima eruzione.

La nostra terra (che è agitata più della Camera) continuamente si agita, si inflette, si curva e questo inflettersi talvolta dà luogo a fratture, che sono la causa della scossa tellurica. Mediante la clinografia si seguono i processi bradismici e si ha una indicazione

del probabile verificarsi nella zona di una perturbazione improvvisa e pericolosa. In tali casi si avvertono le popolazioni e si predispongono le misure opportune. Sarebbe sufficiente solo questo esempio per mostrare quali disastri umani ed economici si risparmiavano alla nazione anticipando quello che può avvenire, e indicando le zone e i tempi del pericolo.

Ho letto con grande dolore i disastri di Benevento e della Campania in genere: il che mi fa pensare ad un altro capitolo della geofisica, la meteorologia, le ricerche sulla dinamica e sulla statica dell'atmosfera. Un metodo per seguire l'avanzare di un fronte temporalesco è basato nello studio degli atmosferici. Gli atmosferici sono causa di quei rumori caotici che sentite nell'apparecchio radio quando si avvicina il temporale. È come se ci fosse un numero enorme di stazioni radiotrasmettenti costituiti dalle scariche elettriche che si verificano fra le nubi, o fra nubi e terra. Mediante uno studio accurato e sistematico di essi si è in grado di prevedere il tragitto di una zona ciclonica pericolosa, e di conseguenza avvertire, come si fa per le tempeste in mare, la popolazione che c'è un certo pericolo, che bisogna svuotare i locali pubblici, prendere le misure precauzionali evitando catastrofi dolorose. Lo Stato dà 4-5-6 miliardi per riparare i danni prodotti e per le vittime, mentre questi danni e queste vittime si sarebbero potute in qualche parte risparmiare, con una accurata indagine scientifica.

Entro in un altro argomento, sempre nello stesso quadro di studi: il problema della pioggia artificiale. L'economia di certe regioni è spesso danneggiata per valore di miliardi dalla mancanza di pioggia.

In questo campo, onorevole Pella, onorevole Gonella, siete i ministri della nostra guerra. Dobbiamo dichiarare guerra alle nuvole! È proprio una battaglia sulle nuvole? Sì, è proprio una battaglia sulle nuvole! Viene da sorridere! Oggi si può far piovere? Diranno finalmente una volta con ragione i comunisti: « Piove, governo ladro »! Perché in un certo momento pioverà proprio perché il Governo ha fatto un'opera saggia per far piovere. Non si tratta di fantasia, tutti sanno che questi esperimenti concretamente sono stati compiuti con risultati che lasciano molto bene sperare.

Sulla Sicilia, per esempio, passano masse di aria cariche di vapor acqueo, raccolto sopra il Mediterraneo. Queste formazioni di vapore arrivano contro i rilievi montagnosi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

prendono quota, si raffreddano per espansione adiabatica. Il vapor acqueo, invece di condensarsi in grosse gocce che darebbero origine alla pioggia, si condensa in goccioline minute che cadono, secondo la legge di Stokes, con piccola velocità, qualche metro all'ora.

Chè cosa bisogna fare? Bisogna fare in modo che queste goccioline si condensino in gocce più grosse.

Tale fatto si produce introducendo artificialmente i nuclei di condensazione che fanno come da punto di appoggio al vapore per la costituzione delle gocce più grosse, che cadendo danno la pioggia.

Ma per questo è necessaria una accurata ricerca scientifica che sarà seguita dalla applicazione pratica.

Per questi lavori non occorrono decine di miliardi, ma qualche decina di milioni, che la scienza restituisce in miliardi. Talvolta una sola pioggia salva un raccolto. Vorrei dire ancora sui grandi problemi dell'attività solare nei suoi riflessi sui fenomeni terrestri. Oggi si dice: «siamo senza averlo potuto prevedere in periodo di carenza di acque nei bacini montani perché non ha piovuto». Studiando i cicli delle macchie solari si vede la correlazione fra i fenomeni meteorologici e i fenomeni astrofisici. È ritornato un po' il tempo dell'astrologo, quando si guardava alle stelle come influenzanti la vita umana? Sì, forse le stelle influenzano la biologia. Il nostro corpo è bombardato, anche dentro quest'aula, continuamente dalle radiazioni cosmiche. Non lo sappiamo con esattezza, ma probabilmente esistono effetti biologici che la radiazione produce nel nostro corpo (può dirlo il professore Rivera). La conoscenza dei vincoli che abbiamo con gli altri mondi (pur tanto lontani da noi) e specialmente col sole ci permette di stabilire le correlazioni con i fenomeni terrestri. Così l'andamento delle macchie solari sembra legato alle precipitazioni atmosferiche, di modo che è prevedibile il periodo sulla terra di minimo di piogge.

Non mi fermo sulla lotta contro la grandine e altri problemi di pari importanza. Sono tutti preziosi servizi che si devono rendere alla nazione. Non ci interessano né carriere né avanzamenti, ma il poter dire che la nostra vita ha servito a fare un po' di bene a coloro che ci circondano. Il Signore guida ciascuno di noi in un settore della battaglia per il bene.

Tante volte nei libri di storia, onorevole Gonella, sono ricordati i conquistatori e i

combattenti: Giulio Cesare, Napoleone, Hitler, Federico II: i grandi massacratori dell'umanità. Essi non sono coloro che hanno fatto la storia: sono coloro che hanno disfatto la storia. Hanno fatto la storia i santi, i geni, gli eroi, i poeti, coloro che lavorano alla riedificazione dell'uomo; non nella lotta dell'uomo contro l'uomo, ma nella conquista della natura per l'uomo. (*Applausi al centro*).

Perciò in questo nostro sforzo, chiediamo un poco di aiuto; e prima dell'aiuto materiale, l'aiuto della comprensione: perché così la battaglia è vinta.

Se voi giornalisti, che siete spesso qui soltanto quando si discute di cose che non servono quasi a niente, diffondete in mezzo al popolo questi problemi, piuttosto che intorpidire i lettori dei mariti che ammazzano le mogli; se faceste godere il popolo italiano delle conquiste dello sforzo del pensiero, fareste opera nobilitante e la fatica dello stesso Governo in tale direzione sarebbe facilitata dalla comprensione comune.

Non voglio più tediarevi, perché i lunghi discorsi non servono a niente. Solo vi prego che, quando umilmente verremo a bussare per le nostre ricerche, ci veniate incontro, con positivo sorriso, onorevoli ministri Pella e Bertone. Ascoltate il ministro della pubblica istruzione: ci basta questo, perché egli si batte per noi e ci sostiene.

Sul piano politico vada il ringraziamento dei ricercatori alla regione siciliana che ha stanziato più di cinquanta milioni per la costruzione di un grande osservatorio a Gibilmanna, sulle Madonie, che servirà allo studio del bacino Mediterraneo centrale; fra 15 giorni cominceranno le prime registrazioni sulla elettricità atmosferica, sul campo elettrico, a mille metri di quota. Serva l'esempio al Governo e alle altre regioni. L'Istituto nazionale di geofisica sta creando una vasta rete di osservatori in tutta Italia, per vincere la battaglia contro la natura, che non vuole altro che essere vinta: è una madre che vuole essere convinta, in una lotta di amore fra i suoi figli e la sua altezza; lei, figlia di Dio, come noi figli di Dio siamo, per farci marciare sulla via della verità.

L'onorevole Mondolfo parlava di libertà; sì, libertà, *quia veritas liberabit nos*: perché la verità ci farà liberi. Quando si insegnano ai giovani le cose che sappiamo vere e si evita di insegnare loro le cose che sappiamo false, si compie opera di libertà, perché seguire il falso non è libertà, è cammino alla schiavitù. Egli parlava di democrazia; a me sembra — parlo come democratico cristiano — che la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

democrazia sia una fiamma che brucia l'interiorità dello spirito, che la democrazia sia qualcosa che nasce entro noi dall'aver trovato la verità. Ed è naturale che noi cristiani, nel cui animo questa verità brucia e prende l'intimo e profondo essere nostro, facciamo di tutto perché la verità venga a noi e agli altri, ed è essa che si impadronisce dei nostri spiriti, più che i nostri spiriti si impadroniscano di lei; e quando la verità ci avrà conquistato, noi canteremo il grido e l'osanna della vera libertà. Perché, quindi, ci volete condannare, ostacolare, venite a parlare con queste stupide parole, di scuola clericale e simili titoli. Quando una fede, pura, santa, grande, luminosa come la nostra, che ha vinto i secoli e forma la storia, è portata ai giovani, ai loro cuori, alle loro menti, genera grandezza, nobiltà della patria.

Per concludere queste mie povere parole, vi prego di far sì che per il nostro popolo e per le altre genti si svolga ampia e pacifica l'alta missione di pensiero della nostra terra.

Non vedete che da tutte le regioni di Oriente e di Occidente si guarda a questa Italia, semente di luce e di gloria nei campi dello spirito!

Forse l'umanità su piani più vasti va incontro a tempi come il '300 di Dante, dove arte, poesia e sapienza placavano le spade e la guerra, e a quelle glorie vere, il popolo aspirava. Non accusate la civiltà moderna e i fisici come mi diceva oggi un collega: « voi fisici vi metteremmo tutti in galera, perché avete inventato la bomba atomica ».

La bomba atomica l'hanno usata i politici; i fisici hanno inventato la pila atomica, che potrà fornire per centinaia di anni energia più di una diga. I fisici in questo settore hanno liberato l'uomo dalla schiavitù dell'energia. Oggi l'umanità ha risolto il problema dell'energia per i secoli futuri e l'uomo non sarà più schiavo nello scendere nelle caverne a cercare carbone, sacrificando la vita nelle vie oscure dei sotterranei della morte. Questi operai minatori potranno sollevare il volto e l'anima alla luce del sole, alle gioie più pure del vedere. La civiltà che vogliamo, desideriamo e sospiriamo, è questa. Essa nasce per il popolo italiano e le altre genti e la nostra cristiana democrazia la porterà sulle vette della storia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Ravera Camilla. Ne ha facoltà.

MAXIA. Domando la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Maxia, porrò in votazione la sua proposta dopo l'intervento dell'onorevole Ravera, alla quale ho già dato facoltà di parlare.

MAXIA. Sta bene, signor Presidente.

RAVERA CAMILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Io penso che questo dibattito abbia messo in luce i moltissimi problemi, le numerose esigenze ed anche le molte difficoltà della pubblica istruzione in Italia in questo momento. Ma, appunto nel considerare la complessità di questi problemi e di queste difficoltà, viene fatto ad un certo punto di domandarsi quale sia il problema centrale, basilare, quello sul quale concentrare tutti gli sforzi e tutte le energie, quello che in qualche modo condiziona la soluzione di tutti gli altri; e che è più direttamente inserito nella grande opera che ci sta dinanzi di creazione della democrazia italiana, della nuova Repubblica italiana.

Ora, io penso che questo problema fondamentale basilare, — e ciò che è stato detto in quest'aula mi ha rafforzato nella mia opinione, — sia questo: il problema di dare a tutti i cittadini italiani — sottolineo il « tutti » — almeno otto anni di istruzione obbligatoria e gratuita.

Ho ascoltato con molto interesse le parole del collega che mi ha preceduto, e che con tanto entusiasmo ci ha presentato il quadro delle cose meravigliose che la scienza può dare alla vita degli uomini ed allo spirito di ognuno; ma io credo che nella nostra attuale concreta situazione italiana, se veramente vogliamo che questi quadri escano dalla sfera delle aspirazioni astratte, occorra, in primo luogo, piantare le salde radici della cultura e del sapere nelle grandi masse del popolo, nella nostra cultura e tradizione spirituale nazionale. Per questo ritengo che il problema al quale ho accennato sia veramente quello sul quale tutto il paese, e non soltanto il Ministero della pubblica istruzione, dovrebbe concentrare l'attenzione.

Io l'ho l'impressione che il bilancio di previsione che ci viene sottoposto non metta in sufficiente rilievo questo problema. Capisco che è un problema connesso con quello della riforma della scuola; la quale è allo studio e giustamente richiede una fase preliminare di indagine e di discussione. La riforma della scuola investe problemi sociali, problemi di struttura, e non può non aprire dei vasti dibattiti che interessano tutto il popolo d'Italia insieme con gli esperti e gli specializzati della scuola. Ma, se è vero che occorre tener presente l'esigenza di discus-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

sione e di studio quando si esaminano le finalità educative, i modi di organizzazione della scuola — sebbene gli uni e gli altri siano deducibili dal testo della nostra Costituzione — mi pare che non vi possano essere dubbi né discussioni su questa esigenza prima e fondamentale: che vengano apprestati i mezzi materiali perché poi quella riforma possa aver attuazione; affinché non avvenga che, formulata la riforma, questa debba continuare a rimanere, come fu di tante buone disposizioni legislative in campo scolastico, un documento scritto che non dia luogo a qualcosa di reale e di effettivo nella trasformazione nel nostro paese e del nostro popolo. Mi pare che contemporaneamente e correlativamente allo studio della riforma, così come è stata posta, e come si va svolgendo oggi nel nostro paese, dovrebbe essere posto il problema di come si troveranno i mezzi, dove si troveranno i mezzi; perché non si tratta e non si tratterà di mezzi normali, di stanziamenti normali; siamo di fronte a fatti nuovi a impegni nuovi da realizzare, che necessariamente esigono dei mezzi nuovi, esigono degli stanziamenti di carattere eccezionale, i quali chiederanno delle misure eccezionali.

Ora, io comprendo che questo è problema che va posto non soltanto al Ministero della pubblica istruzione; ma a tutto il Governo nel suo complesso, perché deve essere affrontato il problema generale della costruzione della nostra Repubblica, così come la Costituzione la indica. Ma anche in sede di bilancio della pubblica istruzione, qualche cosa mi pare che già dovrebbe essere avviato in questo senso, con maggiore slancio, con la comprensione, il riconoscimento di questo dato assolutamente necessario: perché la riforma sia seriamente posta, in primo luogo occorre creare le condizioni materiali in cui almeno i punti fondamentali di essa abbiano la possibilità di gradualmente, ma effettivamente realizzarsi.

Da tutto ciò che è stato detto in quest'aula e soprattutto dai dati conclusivi che la commissione nazionale di inchiesta per la riforma della scuola ci ha presentato, mi pare si possa dedurre che dal punto di vista delle condizioni materiali esistenti nel nostro paese per la realizzazione di una scuola effettiva di almeno 8 anni per tutti i fanciulli d'Italia, la situazione sia piuttosto grave. La commissione d'inchiesta mentre afferma che la legge vigente sulla obbligatorietà scolastica risponderebbe ai bisogni del nostro popolo, aggiunge, se fosse, — il nostro popolo —

messo in grado di poterla rispettare; se cioè esistessero effettivamente le scuole necessarie perché il popolo osservi l'obbligo scolastico. E in un altro punto dice senz'altro in termini molto chiari e anche crudi: « In questo campo il primo inadempiente purtroppo rimane ancora lo Stato, il quale non ha creato finora le condizioni necessarie perché l'obbligo scolastico sia assolto ».

Se poi si passa ad esaminare le risposte che a questa commissione d'inchiesta vengono date dalle regioni, si sentono delle cose ancora più gravi e ancora più esplicite; regione per regione, si dice della assoluta inefficienza delle scuole, si parla di località dove nessuna scuola esiste; o dove la scuola è ridotta in condizioni veramente miserande. Vi è una regione, la Calabria, per la quale si parla di scantinati, di locali indegni che sono tuttavia sede della nostra scuola elementare, per il popolo; si parla di scuole in cui non esistono né cattedre, né banchi, dove delle specie di « bussole » in un angolo, funzionano come gabinetti, si ha un quadro che è molto, molto peggiore di quello illustrato qui nei vari interventi, che pure ci hanno colpito, sulla situazione della nostra scuola. Vi è un ispettore, fra gli altri, il quale conclude la sua relazione con questa raccomandazione: « Non fate nessuna riforma perché sarebbe pericolosa se permangono le attuali condizioni dell'edilizia nelle scuole elementari italiane ».

Per conto mio, ho voluto fare una piccola indagine nelle scuole della mia città. A Torino — che pure è una città molto progredita dal punto di vista della istruzione rispetto a tante altre località italiane — ho constatato che a tutt'oggi per ricostruire le classi esistenti prima della guerra mancano ancora 450 aule, e dei dieci edifici interamente distrutti dalla guerra, cinque sono ancora completamente a terra. Nella provincia le distruzioni non sono state molto gravi, ma, passando di paese in paese, ho constatato come nelle frazioni non esista che la terza classe elementare, per cui tutti i fanciulli di certe frazioni di campagna non possono frequentare la scuola se non fino al decimo anno di età. Nei capoluoghi si arriva alla quinta classe. Così, attraverso tutti questi ed altri dati, locali e nazionali, mi sono spiegata quell'analfabetismo illustrato dal presidente del Consiglio in un congresso dedicato allo studio dell'educazione popolare. Il presidente del Consiglio disse in quel congresso che vi sono in Italia circa 2 milioni di fanciulli che sfuggono all'obbligo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

scolastico per mancanza di classi, su 7 milioni circa di obbligati. E oggi la situazione non è molto modificata. Tutti i dati che qui abbiamo udito durante questo dibattito e soprattutto quelli che la commissione di inchiesta per la riforma della scuola ci ha comunicati, confermano che la situazione rimane quella che allora il presidente del Consiglio denunciava.

Io so che mi si dirà che in questi anni si è fatto molto per creare delle scuole e delle classi; e che, in fondo, il problema di provvedere alle aule, agli edifici, agli arredamenti, spetta ai comuni che lo Stato ha soltanto il compito di facilitare. Ma ognuno di noi sa che i comuni italiani oggi non sono in grado di assolvere ad un compito così grave e così importante come quello di ripristinare le vecchie scuole, e di creare le scuole nuove che l'applicazione della norma costituzionale esige.

Tempo fa si presentò a me un sindaco di un paese della provincia di Torino accompagnato dagli amministratori di quel comune. Si tratta di una amministrazione democristiana, e dico questo per sottolineare l'obiettività delle mie osservazioni. Quel comune si rivolgeva dunque a me per avere il mio aiuto in questa questione: nel paese, da cinquanta anni, esisteva una scuola materna, molto apprezzata da tutta la popolazione, e che era situata in un edificio offerto al comune cinquant'anni fa, da una famiglia del luogo. In questi mesi, l'ultimo erede di quella famiglia aveva venduto l'edificio, i nuovi proprietari avevano reclamato i locali per loro abitazione, e l'asilo era stato sfrattato. Gli amministratori comunali si erano rivolti alle autorità provinciali, che avevano inviato un ispettore per esaminare sul luogo il problema. Che cosa fece questo ispettore? Confermò la validità e la legalità dello sfratto, e, come rimedio, indicò un prato lì vicino suggerendo all'amministrazione comunale di costruirvi un locale nuovo. Ora, mi diceva quel sindaco, l'amministrazione di quel povero paese non dispone neppure dei mezzi per comperare la carta su cui disegnare il progetto di una nuova costruzione.

E tutti i nostri comuni rurali si trovano in analoga situazione di fronte all'esigenza di provvedere locali scolastici. Al gran numero di fanciulli che non possono frequentare le scuole per mancanza di classi, si deve poi aggiungere il numero di scolari che sono iscritti alle scuole, ma non le frequentano, per miseria. Anche su questo argomento sono state dette qui molte cose, che

ancora una volta spiegano quella percentuale di analfabetismo, tante volte denunciata e deplorata, e che raggiunge delle punte veramente impressionanti in alcune regioni italiane come la Calabria, la Lucania e le altre regioni meridionali.

Io riconosco che il problema di dotare l'Italia di classi, di aule, di edifici e di tutto quanto occorre per assicurare ai fanciulli italiani otto anni di scuola, è problema grave, specialmente se si considerano i mezzi di cui dispone oggi il Ministero della pubblica istruzione; ed è comprensibile come, di fronte a tali insufficienti mezzi, il problema sia continuamente dilazionato, oggi così come lo fu nel passato.

Ma per me questo non è un problema di ordinaria amministrazione, perché non si tratta della conservazione di un servizio esistente da migliorare soltanto. Noi, se giustamente interpretiamo la Costituzione, siamo di fronte ad un problema nuovo, di impostazione della nostra istruzione popolare in Italia, un problema, cioè, che ha una importanza grandissima in relazione alla costruzione della nuova struttura democratica dell'Italia. È chiaro che otto anni d'istruzione formativa, nazionale porterebbero in pochi decenni ad una modificazione profonda delle masse popolari italiane; produrrebbero un così grande rinnovamento, determinerebbero un così grande passo in avanti di tutto il popolo italiano da costituire una fra le migliori garanzie dello sviluppo democratico e progressivo del nostro paese.

Voi molte volte manifestate — a torto, a mio avviso — il timore che possano rappresentare dei pericoli per la democrazia in Italia i contrasti, le lotte per l'avanzata progressiva del popolo.

Ebbene, io credo che siano invece molto più pericolose per la democrazia — insieme con la miseria e la ingiustizia sociale — l'ignoranza, l'analfabetismo; i quali creano alle masse popolari grandi difficoltà a comprendere i vasti problemi nazionali, a inserire i problemi particolari di ognuno in quelli più generali che riguardano la nazione. Io considero questa conquista della scuola estesa a tutti i cittadini per 8 anni, con carattere formativo, nazionale, come uno dei momenti fondamentali della creazione e dello sviluppo — nello spirito della nuova Costituzione — della democrazia italiana, della nostra Repubblica. In tutti i paesi, sempre, ad ogni momento di rinnovamento profondo è corrisposto un momento di progresso, di slan-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

cio in avanti nell'allargamento e nell'approfondimento dell'istruzione popolare.

Non credo necessario occupare altro tempo, con la citazione di dati ed esempi; so molto bene che tutti conosciamo queste cose e che nel profondo tutti noi, di ogni settore, sentiamo che in Italia questo progresso, questo slancio in avanti fino ad oggi, non si manifesta; e tutti ne siamo insoddisfatti. Abbiamo riconosciuto con compiacimento che il bilancio della pubblica istruzione è stato accresciuto di 31 miliardi; ma questa somma è stata assorbita quasi totalmente dalla spesa per aggiornare le retribuzioni degli insegnanti; e tutti sentiamo nel profondo della nostra coscienza che non abbiamo ancora risposto all'impegno preso dinanzi al popolo italiano con la nostra Costituzione, là dove le basi della scuola italiana sono fissate.

È un problema, come ho già detto, che non riguarda soltanto il ministro della pubblica istruzione; è un problema di impostazione generale che riguarda il Governo nel suo complesso. Ma il fatto che questo slancio — nel campo della scuola — manchi in modo tanto evidente, a taluno suggerisce un sospetto, che può darsi non sia fondato, ma che io ho udito sovente formulare. Il sospetto che lo slancio di rinnovamento sia, magari inconsapevolmente, non dirò spento, ma diminuito o trattenuto dalla tendenza ad abbandonare o ad affidare una parte di questo compito della istruzione del popolo alla scuola privata, che, per forza sua, si sviluppa, ed incrementa; e di affidarlo ad un particolare tipo di scuola. Così che la discussione viene deviata su problemi astratti di libertà o meno, o di libertà o meno della scuola privata, libertà che non è negata, che nessuno vuol negare; ma che non può significare la sostituzione della scuola privata e particolare alla scuola pubblica e nazionale nell'adempimento di questo compito fondamentale nazionale della istruzione primaria del popolo.

La scuola nazionale, pubblica, contemplata dalla nostra Costituzione, deve avere tutta l'attenzione, tutta la cura da chi governa la nazione; deve veramente diventare il centro di tutti gli sforzi del Ministero della pubblica istruzione, cui spetta, anzi, il compito preciso di rendere presente al Governo l'importanza e la gravità di questo problema e l'urgenza e misura delle esigenze che esso pone.

È soltanto in questa scuola nazionale e pubblica che noi potremo creare le condizioni perché il popolo italiano superi lo stato di arretratezza cui tanti colleghi qui si sono riferiti negli interventi che abbiamo udito.

Soltanto dando effettivamente al popolo italiano, a tutti i componenti del popolo italiano, la possibilità di istruirsi noi riusciremo ad affondare le radici della democrazia italiana in un suolo sano e fecondo: nel popolo istruito e più elevato materialmente e spiritualmente. (*Applausi all'estrema sinistra*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Chiedo che l'onorevole Maxia ritiri per ora la sua proposta. A mio parere vi sono ancora molte interessanti parole da dire intorno ai problemi della scuola. Ritengo che tornerà ad onore del Parlamento una esauriente discussione sul bilancio della pubblica istruzione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Maxia in questo momento non è presente, s'intende che abbia ritirato la sua proposta.

È iscritto a parlare l'onorevole Cessi. Non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Poletto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera -

invita il Governo a presentare con la massima urgenza un progetto di legge che aumenti in misura equa le tasse di tutte le scuole secondarie (ma particolarmente dell'ordine classico), rivedendo eventualmente i criteri di esenzione totale e parziale per gli studenti che appartengono a famiglie povere e numerose ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

POLETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro! Io penso che chi voglia portare un contributo, per quanto modesto o modestissimo, ma effettivo, alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, sul quale vi sono ancora alcune cose da dire, non può evidentemente limitarsi alla facile dimostrazione che i fondi stanziati sono del tutto o in gran parte insufficienti. Perché, in tal caso, se colui che fa questa facile constatazione appartiene all'opposizione e vuole farla fino in fondo, non ha che giungere alle catastrofiche conclusioni cui è giunto l'onorevole Silipo, cioè che nulla si è fatto, nulla si riuscirà a fare con questo sistema, se non cambiando completamente la politica e via dicendo: se chi parla appartiene ad un partito della maggioranza, allora giunge alla conclusione a cui è giunto l'onorevole Piè-

rantozzi nel suo intervento di ieri sera: che, cioè, lo Stato — ripeto le sue parole con le quali non sono del tutto d'accordo — è incapace di mantenere fede all'obbligo, che si è assunto, della istruzione ed educazione scolastica.

Allora, mi sembra che sia necessario fare due cose: primo, suggerire qualche provvedimento concreto e attuabile perché i fondi nel prossimo bilancio risultino ancora aumentati; secondo, indicare le vie attraverso le quali nel prossimo futuro la scuola potrà essere potenziata e migliorata.

Nel mio non lungo intervento, basato su dati di fatto, su cifre (lasciando stare cioè qualsiasi disquisizione filosofica, umanistica, oratoria, ecc.), mi limiterò a sviluppare questi due punti. Nello svilupparli, illustrerò nel medesimo tempo l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, con il quale prospetto l'urgenza, la necessità assoluta, che si aumentino le tasse nelle scuole secondarie.

Non parlo delle università, perché v'è già una proposta di legge, sulla quale sono sostanzialmente d'accordo, dell'onorevole Dal Canton; non ne parlo perché è un problema di cui si è già trattato e sul quale si dovrà tornare.

Parlo delle tasse delle scuole secondarie, che sono — incredibile a dirsi! — presso a poco le stesse che si pagavano nel 1938: in media, dalle 400 alle 500 lire annue, secondo i tipi di scuola.

Già l'anno scorso, da tutti i settori della Camera (e la prima voce in ordine di tempo, mi pare che sia stata quella dell'onorevole Marchesi) si levò la viva raccomandazione al ministro perché venissero aumentate queste tasse. Non se n'è fatto nulla! L'anno scolastico sta per aprirsi e la situazione è tale e quale era l'anno scorso. Un giovane può frequentare una classe del liceo classico con l'equivalente di due o tre pacchetti di sigarette. Cioè, lo Stato, il Ministero della pubblica istruzione in particolare, con l'estremo bisogno che ha di introitare delle somme che almeno in parte (dico almeno in parte!) sanino le spese enormi che sono necessarie per il proprio personale, si concede il lusso di dare ai cittadini una istruzione secondaria che quasi quasi è gratuita. E questo, mentre tutti gli altri ministeri, cioè le altre amministrazioni statali (vedi le poste, per cui l'affrancatura di una lettera costa venti lire e non una lira o cinquanta centesimi; vedi le ferrovie, ecc.) hanno portato o avvicinato il costo dei loro servizi a quello che è il costo reale della vita.

Il controsenso è così evidente che mi sembra inutile spendere delle parole, ma non posso fare a meno di offrire cifre e dati statistici per dimostrare a che cosa servirebbe questo aumento delle tasse.

In base agli ultimi calcoli statistici, il numero degli alunni che frequentano le scuole medie è poco meno di un milione (per l'esattezza, 900.780). Prendiamo come base media dell'introito delle tasse 400 lire per alunno. Lo Stato attualmente introita circa 400 milioni. Se le tasse fossero aumentate — per dire una cifra — di 10 volte (ho detto che sono presso a poco l'anteguerra, il che vuol dire che aumentando 10 volte si aumentano di dieci volte quelle che erano presso a poco nel 1938), allora avremmo che lo Stato, per un milione di alunni, introiterebbe 4 miliardi.

Io desidererei sapere per quale misteriosa ragione non si è pensato, non si è provveduto ad introitare questi quattro miliardi, di cui lo Stato e il Ministero hanno un estremo bisogno, fin dal prossimo anno scolastico 1949-50.

Per questo ho presentato l'ordine del giorno invitando il ministro a prendere un impegno preciso, se lo potrà. Se non lo potrà, ho il dovere di dire francamente che presenterò una proposta di legge di iniziativa parlamentare sul tipo di quella presentata per l'aumento delle tasse universitarie dalla collega onorevole Dal Canton, perché non mi pare assolutamente possibile che l'attuale stato di cose possa prolungarsi ancora. E perché i soliti più o meno malintenzionati non vengano a dirci che noi andiamo contro il popolo, contro i poveri contro i bisognosi, ecc., io invito il Governo ad aumentare (non escludo il sistema progressivo e differenziale a cui ha accennato l'onorevole Marchesi, ma che mi sembra di difficile applicazione), proporzionalmente, in misura maggiore, le tasse di quella scuola classica che dovrebbe — e lo dirò subito più avanti — tornare ad essere una scuola scelta, riservata ai giovani dotati di particolare carattere, di particolari attitudini di mente, a qualsiasi ceto sociale appartengano (e sia ben chiaro che non vogliamo fare la distinzione della scuola per i ricchi e della scuola per i poveri).

D'altra parte, si potrebbe anche studiare la revisione dei criteri delle esenzioni delle tasse. Si potrebbe, per esempio — e lo dico a titolo di suggerimento perché, s'intende, la cosa va studiata a fondo — abbassare al sette la media necessaria per l'esonero totale per i veramente poveri e bisognosi, e al sei la media richiesta per un esonero parziale, da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

stabilirsi in modo che tutti coloro che dimostrino capacità possano frequentare quel tipo di scuola che meglio conviene alla loro indole, alla loro intelligenza e al loro carattere.

Qui ho terminato di illustrare l'ordine del giorno. Ma, poiché è stato sollevato, anche dall'oratrice che mi ha preceduto, come da molti altri, un problema veramente spinoso — non voglio adoperare termini troppo grossi, altrimenti direi « tragico » — vale a dire quello della possibilità di finanziare le scuole elementari e postelementari, o comunque si vogliano chiamare, io voglio aggiungere — sempre in tema di bilancio, sempre cioè nella ricerca del come trovare le somme per potere sanare o aumentare il bilancio — che non sarei contrario alla introduzione di una lieve tassazione per i figli degli abbienti che frequentano le scuole elementari e, specialmente, quelle postelementari.

Prevedo la troppo facile obiezione che si levarebbe da tutte le parti, che cioè la Costituzione sancisce il principio che l'istruzione elementare deve essere gratuita, oltre che obbligatoria per tutti. Ma rispondo con uguale facilità: primo, che non si tratterebbe di rinnegare il principio della gratuità ma solo di sospenderlo per un certo numero di anni e solo per quei cittadini i quali si trovasero in condizioni di poter pagare; secondo, che, accanto al principio della gratuità, un altro ve n'è solennemente sancito nell'articolo 34 della Costituzione, ed è quello che stabilisce che l'istruzione elementare deve essere impartita, sempre in modo gratuito ed obbligatorio, fino al quattordicesimo anno di età, e cioè per otto classi di istruzione primaria.

Qui io vorrei veramente che il ministro nella sua risposta — non perché l'ho chiesto io; il mio nome non conta — dicesse francamente, sul serio, come e dove lo Stato pensa di potere trovare i fondi necessari per istituire otto classi elementari, le cinque che non sono neppure esistenti oggi in tutti i comuni d'Italia (come l'onorevole ministro sa benissimo) più le tre di nuova istituzione, perché se l'onorevole ministro sapesse indicarci qualche strada, noi rinunceremmo immediatamente a questa proposta che io ho appena timidamente affacciata e rinunceremmo a qualsiasi altra proposta del genere. Altrimenti, però, noi siamo di fronte a un dilemma: o rinunciamo alla gratuità, o rinunciamo alla obbligatorietà, perché tenere le due cose, pretendere che nelle condizioni attuali lo Stato sia in grado di assicurare la scuola gratuita e obbligatoria per tutti, fino ai

14 anni, mi pare (molto modestamente) che non sia possibile e che siamo piuttosto — per il momento — fuori dalle attuazioni pratiche.

Non insisto ad illustrare le ragioni del fatto che io preferirei l'obbligatorietà, sacrificando anche la gratuità. E qui vorrei far notare, a parte la soluzione che si darà al problema, che è intricato, per le varie tesi che si contendono il campo, che lo scopo per cui la scuola fino al quattordicesimo anno (postelementare o popolare che dir si voglia) è stata istituita mi sembra sia questo: togliere dalla strada i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, che, finiti i cinque anni, e non essendo in condizioni di frequentare la scuola media, stanno a vagabondare per le strade, oppure sono costretti a fatiche eccessive per la loro età. Questo mi pare sia lo scopo fondamentale della scuola postelementare. Ed allora, per raggiungere questo scopo, per salvare questi ragazzi, io dico: se v'è da sacrificare qualche cosa, magari con una legge costituzionale, salviamo il principio dell'obbligatorietà e sacrifichiamo quello della gratuità, e facciamo che chi ha paghi anche per chi non ha, nel che consiste il segreto della giustizia sociale.

È passo rapidamente al secondo punto: miglioramento della scuola.

Anche qui vi sono molti i quali credono che un miglioramento graduale, direi quasi automatico, si avrà dall'applicazione della riforma che è in cantiere e che ha concluso la sua lunga e veramente felice e democratica fase preliminare.

Io posso essere d'accordo che non è questo il momento, con tanti ancora che devono parlare, di approfondire tale tesi, ma oggi, in sede di bilancio, mi preme ribadire un concetto basilare, a cui accennai anche, in un mio breve intervento, l'anno scorso, che, cioè, nessuna riforma può essere efficace, può dare buoni frutti, se prima e durante la sua applicazione non si procederà ad una severa selezione di discenti e di docenti, cioè dei due elementi vitali ed essenziali che formano veramente la scuola, la quale è fatta di alunni e di insegnanti.

Selezione di discenti. Qui non posso essere d'accordo con l'onorevole Medi, almeno nella prima parte del suo discorso. Mi duole, ma devo dirgli, con assoluta franchezza, che non sono affatto d'accordo su quanto egli ha detto. Sono, invece, molto ammirato della seconda parte e del finale del suo discorso. Io ritengo che una selezione di discenti vada fatta con giusta, ma implacabile severità fin

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

dai primi tre anni di scuola media, o secondaria, o come si vorrà chiamare.

Non si può, non si deve troncare la carriera scolastica di un alunno oltre i quindici anni; non si può tagliargli le gambe, come si suol dire in gergo, al liceo o all'istituto tecnico superiore o alle magistrali superiori. Se ne creerebbe sempre uno spostato, un rovinato, un incapace di dedicarsi a lavori manuali ed a lavori intellettuali.

Se si vogliono sul serio sfollare le università da tanta gente, che un articolo sul *Corriere della Sera* dell'altro giorno definiva molto giustamente « dottori senza dottrina », se si vuole arrivare a sfollare le università (non perché noi siamo contrari al desiderio di dispensare la scienza e il pane del sapere a tutti: no! Ma perché ci preoccupiamo di quello che fanno, di quello che faranno, del dove andranno i giovani quando escono dalle università; lo vediamo anche adesso dove vanno molti: a una disoccupazione permanente o ad un impiego misero, indecoroso. Questa è la realtà. Bella è la poesia, e si può essere animati dal più grande spirito poetico del mondo, ma la realtà bisogna guardarla in faccia e non si può negare); se si vogliono sfollare le università — ripeto — bisogna cominciare dai primi anni, senza pietà per nessuno, come non ha pietà il medico che deve operare. Guai se il medico si lasciasse prendere dalla pietà quando deve fare un'operazione o, comunque, curare un male. Senza riguardo per nessuno, ma specialmente per i famosi e cosiddetti figli di papà, per i figli dei ricchi superbi o di certi boriosi borghesi che mi ricordano i boriosi centurioni di cui parla Orazio nelle sue satire, che pretendono di infliggere ai loro figli contro la volontà, spesso, di loro stessi il tormento di uno studio, solo per appagare una meschina ambizione, col risultato di farne prima degli asini presuntuosi o delle asinelle vanitose e poi dei disgraziati in tutto il senso della parola, dei disgraziati nella vita. Occorre favorire, invece, con più larga esenzione di tasse, i figli dei poveri dotati di spiccata intelligenza, di forte volontà, destinati a emergere e a coprire posti di responsabilità.

Questa selezione degli alunni sia particolarmente curata e severa per la scuola classica, cioè nel ginnasio superiore, perché al liceo classico, finalmente, dopo tanti anni di nefasta inflazione, siano ammessi solo gli alunni i quali diano la garanzia di poter frequentare con onore le università. Perché oggi è inutile uscire dal liceo se non si hanno le capacità mentali e anche quelle economiche (ma a quelle si può ovviare nel modo che ho

detto); perché oggi è più che mai inconcepibile frequentare un liceo classico senza il logico e naturale completamento dell'università; perché oggi più che mai gli studi classici e umanistici richiedono menti dotate di particolari facoltà di intendere quel mondo greco, romano e cristiano di cui noi siamo i continuatori, d'intendere il nesso che lega noi vivi ai morti, che ce li dimostra impressi della medesima stampa etica e sociale che è pure nostra; di capire quei valori storici, filosofici, poetici, artistici che devono essere giustamente intesi; per i quali, insomma, quei poeti e quegli artisti, che essi studiano, per quanto morti, sono più vivi di noi vivi, sono veramente immortali.

Selezione di insegnanti, accanto alla selezione dei discenti. Molti pensano che la selezione avvenga da sé, automaticamente, attraverso i concorsi; io dico che questo non basta. A parte gli inconvenienti che il concorso presenta, a parte che i risultati dei concorsi, pubblicati, non hanno dimostrato un livello troppo elevato della preparazione di molti candidati, preparazione che risale ai tempi della guerra, a parte che v'è chi può essere un'arca di scienza ma non avere le attitudini didattiche e pedagogiche richieste per insegnare, resta il fatto che soltanto nella pratica della scuola si può giudicare del valore di un insegnante. Donde la necessità di più frequenti, di più approfondite ispezioni (che io invocavo con l'ordine del giorno dell'anno scorso, insieme con un maggiore stanziamento in bilancio, che non è stato possibile dare), solo in parte intensificate. Io vorrei che i migliori ricevessero il giusto premio delle loro capacità, che i peggiori ricevessero la sanzione della loro incapacità; è anche questa opera di giustizia.

È necessario che tutti si convincano e sappiano dimostrare con i fatti che, oggi più che mai, l'insegnamento non può essere un mestiere, non può essere una professione qualunque, ma deve essere soprattutto una vocazione ed una missione, come, a dire il vero, lo intendono i più, che alla scuola danno il meglio di sé, danno tutto se stesso, con passione inesausta, con spirito di sacrificio, con spirito di comprensione degli alunni; per cui non sono d'accordo sulla visione un po' catastrofica ieri presentata dal collega Pierantozzi; la maggioranza degli insegnanti sa comprendere gli alunni; la maggioranza, ma non tutti. È necessario eliminare le scorie.

È vigilanza, onorevole ministro; vigilanza, che rispetti la libertà, che si armonizzi con la libertà della scuola; vigilanza egualmente

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

attuata, sia per la scuola governativa, sia per quella non governativa.

Siamo d'accordo che vi sono scuole private che non vanno, che devono essere eliminate; non si deve consentire che se ne istituiscano altre del genere; ve ne sono, però, anche di quelle che vanno bene, e molto bene. Vigilanza, dunque, tanto sulla scuola statale che su quella privata, che devono vivere e prosperare su un piede di perfetta parità; io non parlo della parità finanziaria, che mi sembra utopistica oltre che non costituzionale; parlo di parità reale ed effettiva; parlo di una parità per la quale entrambe le due scuole siano poste sul medesimo piano.

E devo ricordare all'onorevole Mondolfo che anche per la scuola non governativa si richiede l'abilitazione. È naturale: chi è idoneo, chi ha titoli maggiori, è preferito, anche nelle scuole non governative; ma, esaurito l'elenco degli idonei disponibili, naturalmente anche la scuola non governativa, come quella governativa, raccoglierà gli abilitati. So che è in corso di presentazione alla VI Commissione parlamentare un disegno di legge che fisserà quale sarà l'istituto, la pratica e l'applicazione della parità e che per questo è stata rimandata la discussione sull'esame di Stato. Fra parentesi, vorrei insistere affinché questo esame di Stato fosse veramente attuato.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Si attua da tre anni!

POLETTI. Non quello: mal'altro, secondo il progetto allo studio della Commissione. Ma, appunto perché il progetto di questa parità è in gestazione, raccomanderei che i sacrificati non siano proprio gli insegnanti dei quali, strano a dirsi, l'articolo 33 della Costituzione quando parla di parità, non fa cenno.

Già sono gravi le sperequazioni di trattamento economico tra gli insegnanti governativi e quelli non governativi, perché nella quasi totalità dei casi, salvo eccezioni, gli insegnanti non governativi sono pagati meno dalle scuole da cui dipendono. Le scuole non governative dovrebbero far pagare dalle 20 mila alle 30 mila lire annue di retta ai loro alunni per poter coprire le spese di esercizio.

ERMINI, *Relatore*. Nemmeno basterebbero.

POLETTI. D'accordo: nemmeno basterebbero. Quasi nessuna scuola non governativa può osare di far tanto, soprattutto quando quella governativa costa le 400-500 lire annue di cui parlavo in principio.

Così una parte delle spese la pagano gli insegnanti. Poi, come non bastasse, inter-

viene lo Stato a rincarare la dose. L'insegnamento nelle scuole non governative — parlo di quelle legalmente riconosciute, affinché non mi si fraintenda — è sotto il continuo controllo dello Stato, che non soltanto manda ispettori come li manda nelle scuole governative, ma due volte l'anno manda un proprio commissario per le operazioni di scrutinio e di esame nelle scuole dove si svolgono: non si dirà quindi che il controllo dello Stato non c'è; è bene che ci sia, ma non si dirà che tale controllo non sussiste. Ebbene, l'insegnamento nelle scuole non governative, così controllate dallo Stato, vale assai meno come punteggio agli effetti dei consorsi e non conta nulla per l'entrata nei ruoli transitori.

Voglio citare due casi che il ministro conosce bene, due casi di profonda umanità. L'onorevole Gonella conosce il caso di quella insegnante vedova di guerra, vedova di un pretore deportato dai nazifascisti nel campo di concentramento di Dachau. Non può entrare nei ruoli, quella vedova, perché non ha tre anni d'insegnamento in scuole governative. Quella vedova da quattro anni insegna in una scuola, dopo la morte del marito; ma quella scuola è stata statizzata — non certo per colpa della vedova — da soli due anni, mentre ne occorrono tre.

GALATI. È la legge.

POLETTI. D'accordo, è la legge; ma dicendo «è la legge» non si asciugano le lacrime di quella vedova; dicendo «è la legge» non si esclude che quella legge sia stata fatta senza pensare che potevano capitare di quei casi; dicendo «è la legge» non si esclude che domani si possa portare una modifica a quella legge...

ERMINI, *Relatore*. Proponga una modifica alla legge!

POLETTI ...per cui, capitando ad esempio il caso di una vedova che si trova in condizione di aver insegnato, invece di tre anni, soltanto due anni in una scuola non governativa, la legge possa fare questa eccezione e contemplare l'insegnamento in scuole non governative alla pari di quelle governative. E allora, dalla legge l'ingiustizia è sanata.

Un altro esempio (siamo sempre entro i termini di una legge ancora più ferrea). Vi sono degli insegnanti che da molti anni hanno insegnato in scuole (licei classici, ecc.); da 10, 15, 20 anni, hanno insegnato e insegnano in scuole legalmente riconosciute, sempre sperando invano che fossero statizzate, e non hanno cambiato scuola, (perché alla propria scuola ci si affeziona, come ci si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

affeziona alle proprie creature, e si amano spesso ancor più quando ci fanno del male). Questi insegnanti sono esclusi dal partecipare ai ruoli transitori, perché non hanno neppure un anno di insegnamento in una scuola governativa. Ripeto: è la legge! Intanto, insegnanti che sono stati abilitati nel 1939-40 sono potuti entrare nei ruoli transitori, mentre ne sono rimasti esclusi altri ricchi di esperienza, di capacità, con il dolore di 20 anni; quelli no: perché erano stati in scuole non governative, non possono partecipare ai ruoli transitori. Perché non si modifica la legge? Perché non si ottiene anche per questi insegnanti una parità di diritto con gli altri? Perché non si considera che è necessario dare alle scuole non governative la situazione delle scuole governative?

In cifre, questi sono i rapporti: di fronte a 3.146 scuole governative, vi sono 3309 scuole non governative (cioè 163 in più!), seppure, di fronte a 900.780 alunni che frequentano scuole governative (aule 26.050 con densità media, si badi bene, di 34 alunni per aula), vi sono 230.525 alunni che frequentano scuole non governative (il 25 per cento dell'intera popolazione scolastica). Ora, poiché ogni alunno di scuola media costa allo Stato dalle 20 mila alle 30 mila lire annue, ne deriva che, per i 230.525 alunni che frequentano scuole non governative, lo Stato risparmia in media all'anno ben 5 miliardi e 750 milioni!

Possibile che lo Stato, almeno a compenso di questi miliardi che risparmia, e in considerazione che le scuole non governative superano di numero quelle governative, debba continuare a non riconoscere agli insegnanti delle scuole legalmente riconosciute parità di titoli, a tutti gli effetti, anche per i ruoli transitori? È possibile che gli insegnanti migliori non debbano tutti raggiungere eguaglianza di soddisfazioni morali e di trattamento economico, provengano essi da scuola governativa o non governativa? Questi sono gli interrogativi che io pongo all'onorevole ministro, e ai quali vorrei che l'onorevole ministro desse in qualche modo una risposta.

Avviandomi alla conclusione, raccomando vivamente che si vigili, con eguale attenzione, amorosa e severa ad un tempo, come fanno gli ottimi padri e le ottime madri di famiglia, affinché, gli alunni nelle scuole governative e non governative siano educati, e non soltanto istruiti; siano educati al culto dei più grandi ideali che fanno la vita degna di essere vissuta; al culto della libertà, della giu-

stizia, dell'amore e del rispetto reciproco; al culto del bello, della poesia, dell'arte (di cui, purtroppo, v'è tanto bisogno e di cui, purtroppo, pochi sono appassionati) in ogni sua manifestazione; a temprare il carattere — ed abbiamo bisogno estremo di caratteri forti in questa epoca, che non è soltanto l'epoca della bomba atomica, ma è anche, sciaguratamente, l'epoca dei doppi giochi — educati a non cedere alle avversità della sorte, alle lusinghe o minacce di altri uomini, a vincere se stessi, che è sempre, questa, la più dura e difficile delle vittorie, ad acquistare per tempo la convinzione che la vita, oggi più che mai, è lotta, è sacrificio, è tormento, è sofferenza assai più che gioia; a preparare l'animo ad affrontare tutte queste avversità per meglio superare il dolore della sconfitta, o meglio gustare la gioia della vittoria; ad essere buoni, soprattutto in un mondo che due terribili guerre hanno reso più cattivo e più crudele, e che di nulla ha bisogno più urgente che di bontà, di bontà paziente, di bontà forte, di bontà che sa superare il dolore, dominare la sofferenza, trascendere il proprio io e annullarlo nell'amore del prossimo, sorridere anche quando il cuore piange dentro perché lo strazio te lo attanaglia come in una morsa!

Vigilare, onorevole ministro, perché gli insegnanti dai quali unicamente dipende il buono o il cattivo funzionamento della scuola (e senza ottimi insegnanti ogni riforma riuscirebbe inutile o sterile) compiano anche questa opera di sana educazione, nel supremo interesse di tutti, della patria, dell'umanità, al di sopra di ogni ideologia politica, fuori dalla tentazione — così pericolosa, così deleteria, così urgente da eliminare, semmai in qualche scuola si annidasse — di fare della propaganda politica, o di creare dei miti intorno a chi, dopo aver illuso e rovinato la patria, cercava dalla patria di fuggire con l'oro, i gioielli e l'amante. *Maxima debetur pueris reverentia*; non turbiamo i loro animi con cose spesso poco pure, e sempre più grandi di loro. Diamo tutti noi stessi, ma esigiamo che quanti hanno nella scuola posto di responsabilità diano veramente tutto di sé, affinché nella scuola si formino e dalla scuola escano cittadini, non solo ben preparati nelle discipline per lunghi anni studiate, ma pienamente consapevoli che vi sono nella vita ideali supremi che non si possono calpestare, leggi superiori (di solida pietà umana e di cristiana carità) che non si possono impunemente violare. Poiché la realtà più ferma e più radice ad un tempo è quella, appunto, che si ispira ad una idea su-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

prema, ne riconosce le leggi, tutte le leggi, e rinuncia a violarle. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Chiesa Tibaldi Mary, la quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

di fronte al grave e complesso problema della cinematografia per ragazzi, problema nazionale di educazione e di istruzione,

auspica che si addivenga alla costituzione di un Comitato parlamentare di studio, che, sotto l'alto patronato della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione, elabori un vasto piano per una azione coordinata, sia nelle varie regioni di Italia, sia nei rapporti con gli altri paesi, e per eventuali provvedimenti legislativi ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere il suo ordine del giorno.

CHIESA TIBALDI MARY. Il Ministero della pubblica istruzione ha studiato da tempo il problema della cinematografia per ragazzi. È un problema molto grave, sul quale desidero richiamare oggi l'attenzione della Camera. Questo problema è stato studiato anche in altri Parlamenti, e in particolare ho avuto modo di leggere in questi giorni i dibattiti del Parlamento inglese nel 1946-47.

Tutto quello che riguarda i nostri ragazzi ha un'importanza grande, nazionale, e deve preoccuparci. I ragazzi d'oggi appartengono al dopoguerra; i ragazzi che ora hanno 10-12 anni ricordano il periodo della guerra. Noi dobbiamo pensare a loro, provvedere a loro. I ragazzi d'oggi hanno dei gusti in parte simili e in parte diversi da quelli dei ragazzi della passata generazione.

Una delle preferenze più spiccate è per il cinematografo. Il problema della cinematografia per ragazzi comincia a venire in primo piano in tutti i paesi del mondo, e certo si è che, se un ragazzo riceve un'impressione ascoltando una lezione, una conferenza, e così via, questa impressione è molto più forte quando è visiva, cioè dinanzi a una proiezione cinematografica.

Nella relazione dell'onorevole Ermini, a pagina 3, vi è un paragrafo che parla della carenza di attrezzatura e di materiale scolastico, ed a questo io mi riferirò più oltre dicendo quanto un certo genere di film, quello scientifico e pedagogico, possa rappresentare in un certo senso la sostituzione di questo materiale che manca, specie in questo periodo del dopoguerra.

Ebbene, noi dobbiamo pensare che in questo momento molti hanno studiato profondamente il problema, ma esso non è ancora stato oggetto di una discussione approfondita e di una iniziativa continuata da parte ufficiale. Recentemente a Venezia si è avuto un *festival* di cinematografia per ragazzi, ma esso è andato sommerso nel complesso delle altre manifestazioni.

All'estero che cosa si è fatto finora al riguardo? Questo problema è un problema che merita di essere studiato; verrò poi in particolare anche alla funzione che potrebbe avere il Parlamento nei riguardi di questo problema, che è gravissimo. L'altro giorno abbiamo ascoltato accuratamente la discussione sulla delinquenza minorile nell'accorato discorso dell'onorevole collega Rosetta Longo. Ebbene, molta della delinquenza minorile dipende dalle spaventose impressioni che i ragazzi ricevono dal cinematografo: l'altro giorno mi raccontavano che un ragazzo aveva confessato di aver compiuto un delitto, dopo aver assistito a uno di quei terribili film.

In Inghilterra hanno discusso dinanzi al Parlamento questo problema anche in relazione alle statistiche, e noi al riguardo non deploreremo mai abbastanza l'abitudine che hanno alcuni genitori italiani, i quali portano indiscriminatamente al cinematografo i propri bambini, e non fanno alcun caso se il film non è adatto alla loro età e alla loro mentalità.

E, come dicevo, la coscienza del ragazzo può essere colpita assai di più dalla visione della pellicola proiettata che non dalla lettura di un libro.

In Inghilterra la percentuale dei frequentatori dei cinematografi varia a seconda dell'età: raggiunge il 79 per cento per i ragazzi dai 14 anni ai 17 anni; dai 18 ai 40 anni la percentuale è del 43 per cento, poi diminuisce ancora al 27 per cento dai 41 ai 45 anni.

Naturalmente l'opinione pubblica, in una democrazia (per quanto imperfetta come la nostra...) fa giustizia da sé, e distingue ciò che può avere una durata da ciò che è immeritevole e che non ha elementi per poter durare.

Noi sappiamo perfettamente come l'ambiente della cinematografia sia talvolta un ambiente immorale.

Quando si tratta di cinematografia, si tratta di materia infiammabile — come mi diceva un giorno argutamente la collega Delli Castelli — e poiché qui si parla di cinematografia per ragazzi anche per quanto riguarda

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

l'ambiente cinematografico, è un problema nel quale dobbiamo mettere le mani avanti.

L'America ha un piano decennale di cinematografia per ragazzi. Là l'iniziativa è lasciata ai privati. Ad Hollywood — ne ho avuta notizia dal senatore Aldisio, che se ne è informato *in loco* — v'è un reparto speciale per la cinematografia per ragazzi, a parte l'iniziativa di Walter Disney, che è originale, per quanto le statistiche ci indichino che forse non avrà vita molto lunga il cartone animato.

V'è dunque questo piano decennale, come dicevo. Forse la durata è un po' lunga, perché oggi tutto invecchia presto. Si tratta, comunque, di film di geografia umana, di agricoltura, di industria, di artigianato, di lavoro nei campi durante la stagione estiva; e quest'ultimo tipo di film ha anche un lato interessante, in quanto potrà avere dei riflessi di carattere benefico, sulla psiche infantile, nel senso della solidarietà, perché dimostrerà come ci siano degli echi, come ci siano dei riflessi fra popolo e popolo, e quindi anche, diciamo, da un punto di vista federalista, perché potrà risvegliare nell'animo dei fanciulli sensi di tolleranza e di fraternità internazionale.

Il produttore Louis de Rochemont di New York ha inviato in giro per il mondo delle squadre di registi, di soggettisti, di operatori, al fine di riprendere paesaggi sempre animati dalla persona umana. Più tardi vedremo come possiamo o dobbiamo incoraggiare i produttori anche da noi, perché, se altri paesi hanno trovato che vi sarà una clientela altrettanto buona per questi film che per quelli destinati agli adulti, è certo che ciò è avvenuto — per soffermarci anche sulla parte positiva — perché si è capito che v'è una possibilità di guadagno.

In Inghilterra il problema è stato agitato, come ho detto, ed è stato formato un comitato di personalità e di esperti per la vigilanza, perché nel dibattito parlamentare si sono, appunto, presentati tutti gli aspetti degli influssi che possono esercitare i films sull'animo dei bambini. In Inghilterra, come pure in Russia, si fanno dei *referendum* nel mondo dei bambini; e si è anche fatto il tentativo di registrare su dischi le interruzioni, i commenti e anche le grida di gioia, le risate, da parte dei bimbi che affollano una sala di proiezione, per poi sincronizzare tutta quella serie di commenti e farli oggetto di studio e di osservazione.

In Italia noi non abbiamo ancora il gusto e l'abitudine di tali spettacoli dedicati all'in-

fanzia, che si danno del resto solo sporadicamente. Nel campo del film didattico si è già fatto qualche cosa, ma non così, finora, per quello ricreativo. Bisognerà studiare al riguardo un vasto piano; il produttore italiano, quando ha soltanto un circuito nazionale di smercio, se il film va bene, copre appena le spese: un collegamento con gli altri paesi, con un circuito più lungo, permetterà, invece, al produttore italiano di sostenere le spese di film anche non soltanto a passo ridotto e di breve durata (quelli americani di geografia umana hanno una durata di 20 minuti e una lunghezza di 600 metri) e affrontare allora il problema del film ricreativo.

Se il film di carattere scientifico, pedagogico, didattico può essere anche ricreativo, il film a carattere ricreativo può essere, naturalmente, anche di carattere educativo, sia pure non in apparenza, palesemente, ma profondamente, nella sostanza.

Questi film sono i più difficili, anche per la durata, che può variare da un'ora e un quarto a due ore (il « cine-breve », sia detto per inciso, con spettacoli che durano solo un'ora è stata una trovata felice per gli adulti, e sarà bene che lo si studi anche per i ragazzi, in modo da poterlo applicare su larga scala).

Ho letto con piacere che il governo regionale siciliano ha nominato un comitato per studiare la possibilità di rendere obbligatoria, in tutte le scuole elementari e medie dell'isola, la proiezione di uno spettacolo cinematografico settimanale.

Una delle cose che bisognerà studiare è questa: non tenere possibilmente mai fermi i film; alcuni giorni proiettarli nelle scuole e altri giorni proiettarli nelle sale di spettacolo. Per le sale di spettacolo si dovrebbe poter ottenere un giorno alla settimana, il giovedì pomeriggio o la domenica mattina, per la proiezione di questi film.

In che cosa potrebbe intervenire il ministro della pubblica istruzione per agevolare questa produzione nazionale?

Vi sono alcuni punti fondamentali a cui penso che il Ministero potrebbe dare appoggio all'iniziativa: 1°) ottenendo dagli esercenti delle sale cinematografiche pubbliche una programmazione obbligatoria settimanale di film riservati ai ragazzi (agevolazioni fiscali e altri benefici, più facilmente potrebbero indurre gli esercenti ad accettare la proposta); 2°) ottenendo agevolazioni fiscali per i produttori, gli importatori e i distributori dei film anzidetti; 3°) controllando i film destinati a spettacoli riservati ai ragazzi; 4°) intervenendo presso le autorità scolastiche

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

affinché i ragazzi possano essere invogliati a frequentare gli spettacoli cinematografici per essi organizzati.

Anche all'estero, per tutto il resto, l'iniziativa è lasciata libera, ed è il meglio.

Tuttavia, noi dobbiamo renderci conto che, mentre il film per adulti può essere nelle mani di chi si vuole, è molto importante, invece, per i film per ragazzi che non solo vi siano delle persone autorevoli e competenti, ma che esse conoscano la psicologia del fanciullo e la sua sensibilità.

Il cinematografo è un'arte che può essere veramente arte. Noi dobbiamo pensare alla nuova predilezione dei nostri ragazzi, che, come ho detto, è diversa da quella delle passate generazioni: quelli leggevano di più e i nostri leggono di meno. Anche per noi avviene lo stesso. La vita è così gremita di innumerevoli cose e così veloce nel suo ritmo che, quando siamo stanchi, andiamo al cinematografo poiché ci stanchiamo meno a vedere un film che non a leggere. Così i bambini sono spesso stanchi, ed il cinematografo è una forma visiva meno faticosa della lettura. Ebbene, che cosa avviene, invece, nei nostri ragazzi? È una cosa triste a dirsi; vi è un altro genere di cinematografo: vi sono i « fumetti », cioè il cinematografo sulla carta. Noi tutti sappiamo che razza di roba siano questi « fumetti ».

Bisognerebbe vedere, invece, di dare ai nostri ragazzi, nel campo della cinematografia, qualcosa di veramente bello e di veramente artistico. È inutile volere insistere nel propinare loro un cibo che non desiderano più di avere, bisogna dare ai ragazzi il cibo buono nel senso che essi desiderano.

Molti mi domandano: « Ma i ragazzi andranno agli spettacoli fatti per loro? ». Certamente che vi andranno. Se in una casa vi sono dei buoni libri di lettura, adatti a loro, i ragazzi leggeranno quelli, salvo casi patologici, e non leggeranno gli altri. Personalmente ricordo che, quando ero al liceo e avevo 15 anni, un professore mi consigliò di leggere Tolstoj: lessi — un po' troppo presto — *Anna Karenina* e *Resurrezione*. Poi cominciai a leggere *La Sonata a Kreuzer*, ma interruppi la lettura, perché spontaneamente capivo che, se il libro mi suscitava un'impressione di repulsione e di avversione, mi faceva male ed era meglio che lo lasciassi. Salvo casi patologici, quindi, i ragazzi andranno volentieri a questi spettacoli.

Ma bisogna fare qualche cosa di positivo in questo senso. Ed è per ciò che ho presentato un ordine del giorno, in cui dico che si

dovrebbe formare un Comitato di parlamentari, che desse una garanzia di serietà e fosse posto sotto l'alto patronato della Presidenza del Consiglio e del Ministero della pubblica istruzione, per studiare tutto il piano vasto e completo di questa organizzazione, sia in Italia che nei rapporti con l'estero.

I film che si proietteranno, ho detto, sono di duplice carattere. I più difficili e i meno frequenti sono quelli di carattere ricreativo. Quanto agli altri (mi riferisco alla carenza di materiale didattico e di attrezzatura, che è segnalata nella relazione dell'onorevole Ermini), noi tutti sappiamo come all'estero vi siano ormai delle vere serie di film di carattere scientifico, storico, geografico: tutto lo scibile umano è ormai in questi film.

Ora, dove non v'è attrezzatura sufficiente — si dirà — è difficile dotare tutte le scuole di una macchina di proiezione. Ma non è necessario. Queste macchine possono essere passate da una scuola all'altra, e si possono studiare anche dei film « vaganti » trasportati con autocarri. I film a passo ridotto non hanno nemmeno il pericolo di incendiarsi e quindi si possono trasportare. E il film scientifico, didattico, istruttivo permetterà ai ragazzi di rendersi conto del progresso che avviene negli altri paesi del mondo.

Altrettanto dicasi per tutto quello che riguarda i viaggi. Noi dobbiamo pensare quanti ragazzi diventeranno operai e contadini, e non potranno più aver niente di simile nella loro vita: essi ricorderanno però sempre di aver vissuto dei viaggi meravigliosi attraverso questa meraviglia che può essere il cinema.

Ebbene, noi dobbiamo adeguarci, per quanto è possibile, a tutto quello che è il nostro tempo. Ecco perché io credo che la Camera ed il Senato debbano prendere in giusta considerazione questo problema gravissimo della cinematografia per i ragazzi e dei suoi riflessi immediati, non soltanto sulla psicologia, delle sue possibilità in fatto di educazione, di istruzione e di elevazione morale dei nostri ragazzi.

La cinematografia può essere qualcosa di molto bello. Nel campo dei film ricreativi, ne ricorderò soltanto due, che in questo momento mi vengono alla mente: *Capitani coraggiosi*, tratto da un'opera di Kipling, e *Il pilota del Mississippi*, da Mark Twain. Quest'ultimo non era un vero e proprio film per ragazzi, ma poteva essere visto da ragazzi. Ebbene, io condussi due ragazzi a vederlo, e il risultato fu che il giorno dopo essi cercarono i libri di Mark Twain, che non conoscevano.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

Rapporti fra editori e produttori di film potranno essere facilmente allacciati, come avviene anche nel campo dei film per adulti, e con vantaggio economico per entrambi.

Credo che si dovrebbe procedere in tre tempi: in un primo tempo, si dovrebbe fare una specie di censimento di quello che si è prodotto di buono all'estero e da noi, sia nel campo del film ricreativo che in quello a carattere pedagogico e scientifico. E poi il Ministero potrebbe favorire in qualche modo il doppiaggio (si studierà il modo migliore, e l'afflusso di questi film, in modo da costituire un primo patrimonio, che dovrebbe girare nel nostro paese.

In un secondo tempo si dovrebbe, con circuito più lungo e con altre agevolazioni, indurre i nostri produttori a fare dei buoni film.

Nel campo ricreativo, mentre il film scientifico e didattico ha un carattere più universale, e può andar bene per tutti i paesi, ed è quindi più adatto a essere trasportato da un paese all'altro, è chiaro che nel campo ricreativo la psicologia del fanciullo italiano può desiderare qualche cosa che magari, in un film proveniente dall'estero, i nostri ragazzi non trovano.

Poi, in un terzo tempo, quando la produzione italiana sarà buona e abbondante, e quando si sarà organizzato in modo coordinato e ben studiato tutto il circuito non solo in una regione, ma in tutta la penisola — in maniera che il piano diventi qualche cosa di carattere permanente e continuato — allora si potrà arrivare di nuovo ad un inasprimento fiscale sui film esteri così che i nostri abbiano poi una precedenza e una prevalenza.

Secondo il precetto di Eraclito, ogni cosa che si ferma è stasi, immobilità, gelo e morte. Ogni cosa viva è in divenire. Ebbene, se v'è un'arte che è precisamente in divenire, questa è il cinematografo. Se alcuni generi d'arte hanno già raggiunto la vetta, possiamo dire che il cinematografo potrà salire senza dubbio più in alto. I nostri ragazzi d'oggi lo amano e più lo ameranno i ragazzi di domani. Noi non dobbiamo adeguarci soltanto all'ora presente, ma cercare di presagire l'ora immediatamente futura, non soltanto assecondare le preferenze della generazione giovanile contemporanea, ma di quella che sta per seguire a questa.

Ebbene, se i ragazzi amano il cinematografo hanno ragione: esso ha già dato vere opere d'arte, basterebbe citare due esempi di altissima arte che ha potuto creare, due

capolavori, quali *Paisà* e *Amleto* e noi possiamo certamente sperare che il cinematografo raggiungerà vette ancora più eccelse.

Se la Camera accoglierà la proposta di formare un comitato di parlamentari, specialmente qualificati per occuparsi del problema, per studiarlo profondamente, per coordinare le iniziative, per vigilare su questa forma di produzione, io penso che noi ci adegueremo non soltanto al presente, ma anche al prossimo avvenire. E dobbiamo cooperare in ogni modo perché si avveri l'auspicio che formuliamo: che, se i ragazzi amano questo genere d'arte, questo genere in divenire possa dare opere d'arte sempre più belle e più degne; e un giorno i nostri ragazzi non avranno più a soffrirne e a esserne feriti, ma a gioirne e a trovare in esso una fonte di bene. (*Applausi a sinistra e al centro*).

A parte questo problema, mi permetto di chiedere la parola ancora per qualche minuto per altri tre argomenti, di cui abbiamo discusso con altri colleghi, e di cui vorrei parlare brevissimamente. Uno si riferisce a qualche cosa che il Vicepresidente Chiostergi ha già proposto l'anno scorso al ministro Gonella: se fosse possibile addivenire nelle nostre scuole ad un insegnamento di educazione civica, cioè alla illustrazione delle istituzioni — Parlamento, Consiglio dei ministri ecc. — della Costituzione come base della vita nazionale; e poi ora vi saranno anche altri problemi connessi con le autonomie regionali, con tutte le altre questioni. Sono problemi vivi. I nostri ragazzi debbono essere posti a contatto con questi problemi.

In Svizzera, mi diceva l'onorevole Chiostergi, si regala al nuovo cittadino, a vent'anni, un libro ove egli trova tutte le istituzioni basilari dello Stato in cui vive. Sarebbe auspicabile che questo insegnamento, consono con le nuove istituzioni della Repubblica, fosse affidato a professori che degnamente potessero esercitarlo. Credo che siamo ancora in tempo perché la proposta sia passata nella progettata riforma della scuola.

Un altro problema su cui più volte mi hanno intrattenuto è quello del modo con cui si studiano le lingue nelle scuole. Il nostro poeta latino Ennio ha detto una parola tanto bella e indimenticabile: « Io so quattro lingue: io ho quattro anime! ».

Il presidente del Consiglio, in un suo recente discorso, ha parlato della necessità dello studio delle lingue. Ma come si studiano queste lingue nelle nostre scuole? Per lo più, quando i ragazzi escono dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

scuola e vanno in qualche altro paese, all'estero, non si possono districare, perché hanno studiato troppo sui libri. Io ho insegnato storia della musica a Milano, alla Scuola superiore «Manzoni», dove vigeva un sistema di insegnamento che si è rivelato ottimo, in quanto con quel sistema le ragazze imparavano veramente a parlare le lingue. V'era sempre una seconda insegnante accanto all'insegnante cui era affidata la parte della grammatica e della letteratura, e questa insegnante era, o nativa del paese di cui insegnava la lingua, o per lo meno assolutamente padrona della lingua parlata.

Noi potremmo studiare non solo lo scambio di studenti, come già si comincia a fare nei mesi estivi, fra paese e paese, ma forse anche lo scambio di insegnanti, ed allora naturalmente molto più vivo sarebbe l'insegnamento delle lingue che si impartisce nelle scuole.

Dico un'ultima cosa in pochi minuti e poi ho finito, una cosa particolarmente cara al mio cuore, e di cui ho parlato ieri in treno con l'onorevole Mondolfo. Ne ho già parlato al Ministero della pubblica istruzione, dove ho lasciato anche un *pro memoria* in merito. So che la cosa è allo studio. Noi da poco abbiamo in Italia la « storia dell'arte » programmata nei licei e in altre scuole. V'è stato anche un tentativo per mettere in programma la storia della musica, affidata però ai professori di lettere: e quindi il risultato non è stato molto soddisfacente. È certo, purtroppo, che noi andiamo ai concerti e spesso assistiamo a episodi di persone che non sanno nemmeno seguire il programma, e quando per esempio v'è una sinfonia di Beethoven in quattro tempi, al secondo tempo essi saltano addirittura all'autore successivo.

Molta gente pensa che l'orecchio sia una cosa naturale. Io sono d'avviso contrario e ho anche qualche esperienza in proposito. Se l'orecchio è coltivato, diventa ottimo, in particolare in un paese musicale come il nostro, dove di gente con scarso orecchio musicale ve n'è davvero poca. Ecco perché l'onorevole Mondolfo mi ha dato un *pro memoria* che potrò eventualmente presentare. E così ho finito, e prego di scusarmi se, per aver trattato di troppe cose, sono stata prolissa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natta. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni mesi fa noi abbiamo appreso con profondo sconforto e amarezza, seppure senza sorpresa, la decisione del Ministero della

pubblica istruzione di rescindere le convenzioni che assicuravano ai convitti-scuola « Rinascita » dell'A. N. P. I. la possibilità di assistere e di offrire una preparazione professionale, un perfezionamento tecnico-intellettuale a giovani meritevoli, partigiani, reduci, perseguitati politici, mutilati, figli di caduti nella lotta di liberazione e mutilati di guerra.

Con una fredda lettera — contraddittoria ed ambigua — si decideva la fine di un audace e geniale strumento di educazione, di riqualificazione professionale, di ricostruzione morale e civile, che tanti sforzi e sacrifici generosi aveva richiesto e i cui risultati positivi avevano ricevuto ampio e generale consenso e riconoscimento. Una sola giustificazione veniva addotta nella lettera ministeriale, cioè la decurtazione apportata dal Ministero del tesoro nello stanziamento, decurtazione a sua volta motivata dalla graduale riduzione dell'assistenza post-bellica per presunto minor fabbisogno.

A giudizio dell'onorevole Pella, che è molto ottimista, i partigiani, i reduci, i mutilati, gli orfani dei caduti che ancora oggi hanno necessità di essere educati e preparati attraverso la scuola ad affrontare, con il possesso di un mestiere o di una professione, una vita degna di essere vissuta, sono ormai una quantità trascurabile. Però, noi sappiamo che l'ottimismo dell'onorevole Pella è smentito dalla realtà che abbiamo davanti agli occhi tutti i giorni: è smentito dal fatto stesso che i convitti-scuola dell'A. N. P. I. non sono riusciti che in minima parte a rispondere alle molte domande che erano state presentate da queste categorie degne di assistenza. Siamo ben lontani, purtroppo, dall'aver risanato, in questo campo soprattutto, le gravi ferite della guerra; e il presunto minor fabbisogno dell'onorevole Pella si rivela davvero una presunzione campata in aria, un pretesto per liquidare nei suoi diversi aspetti l'assistenza postbellica. E se noi osserviamo gli stanziamenti concessi a questo proposito ai diversi ministeri che hanno ereditato le funzioni e i compiti del Ministero dell'assistenza postbellica, vediamo che in quest'esercizio finanziario vi è stata una riduzione veramente massiccia. Così il Ministero del lavoro vede contrarsi i suoi fondi da 807 milioni a 349 con una riduzione di 458; il Ministero della pubblica istruzione ha lo stanziamento ridotto da 660 a 455 con una riduzione di 205, senza contare le variazioni in più che vi erano state nel corso dell'esercizio a favore dell'assistenza postbellica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

Lo stesso Ministero dell'interno ha una riduzione di 427 milioni. In sostanza, un colpo mortale: si tratta, nel complesso, di una decurtazione di 1090 milioni.

Ora è evidente e l'abbiamo detto altre volte che questa saldezza del bilancio noi la paghiamo a prezzo di molte miserie di molte rinunzie e di molti sacrifici da parte delle categorie più disagiate e più meritevoli di aiuto.

Tuttavia, non ci pare che la riduzione degli stanziamenti debba senz'altro portare alla revisione delle convenzioni fra il Ministero della pubblica istruzione e i convitti-scuola « Rinascita ». È vero che il capitolo 205 del bilancio della pubblica istruzione porta una riduzione di 17 milioni, che in realtà è molto superiore, perché nel corso dell'esercizio erano stati concessi a questo proposito alcuni successivi contributi, ma ella, onorevole ministro, nella sua lettera all'A. N. P. I. dell'11 maggio 1949 riconosceva che « dei 2.660 giovani attualmente ricoverati nei convitti, se ne potranno assistere nel prossimo anno finanziario meno della metà soltanto ». Pure la conclusione, straordinaria, era nel maggio scorso che il Ministero della pubblica istruzione si trovava « costretto, suo malgrado, a rescindere le convenzioni ».

Ora, noi ci chiediamo se non dovrebbe essere valida, anche per i convitti-scuola « Rinascita », almeno questa riduzione alla metà degli stanziamenti, dei contributi, che nei precedenti anni erano stati dati. Più tardi, ma in misura ancor più radicale e con imperturbabilità burocratica, l'onorevole Fanfani procedeva a sua volta alla disdetta delle convenzioni per i convitti di Roma, Bologna, Reggio Emilia, Torino, Novara e San Remo.

L'onorevole Fanfani, che tante cure si dice abbia dedicato e intenda dedicare ai problemi della riqualificazione e dell'istruzione professionale e che è andato — se non erro — persino in Inghilterra per rendersi conto di quanto colà è stato fatto in materia di formazione professionale degli adulti, ha dimenticato completamente le sue affermazioni e i suoi riconoscimenti in merito al contributo lodevole dato dai convitti « Rinascita » alla ricostruzione del paese sulla base del perfezionamento tecnico-intellettuale delle giovani generazioni provate dalla guerra.

Ma anch'egli aveva il pretesto del minor fabbisogno fornitogli dall'onorevole ministro del tesoro! Ma io non intendo polemizzare in questo momento con l'onorevole Fanfani. Desidero rivolgermi a lei, onorevole Gonella,

per farle notare innanzi tutto come la decisione grave, che resta per il momento, nonostante le successive assicurazioni di interesse, il dato di fatto pesante, come questa volontà di porre in difficoltà i convitti « Rinascita » sia proprio in contrasto con un indirizzo e con alcuni principi che si è solennemente affermato da parte sua, da parte della Commissione per la riforma della scuola di volere seguire e realizzare. Si è spesso ripetuto — e credo che noi tutti siamo d'accordo — che la forma migliore di assistenza, l'unica concreta per ogni grado di istruzione è rappresentata dai collegi: perché in essi i giovani meritevoli e di condizioni disagiate possono trovare lo strumento adatto, più che non nelle borse di studio, nei sussidi diversi, nelle esenzioni dalle tasse scolastiche, per una formazione culturale e professionale che ne faccia dei buoni cittadini e dei capaci lavoratori. È una strada quella dei collegi, che lo Stato dovrà percorrere, salvando dalla morte quelli già esistenti, oggi in abbandono e in crisi (vedi i convitti nazionali) e istituendone nuovi di vario indirizzo e carattere, se si vorrà davvero realizzare quel principio della Costituzione che tutti abbiamo presente.

Ebbene proprio in tale direzione intesero muoversi quei partigiani che nel 1945, fiduciosi nell'avvenire democratico del paese e certi della solidarietà e dell'aiuto per chi tanto aveva dato per la libertà della patria, posero le basi per il primo convitto-scuola, creando con audacia di criteri una formula organizzativa — nuova per noi — per l'istruzione degli adulti. I convitti « Rinascita » si proposero appunto di accogliere in una convivenza fondata sulla collaborazione democratica e sullo sforzo collettivo di professori, tecnici, allievi, quei giovani, che la guerra, la prigionia, i disagi, le sofferenze avevano costretto ad interrompere gli studi, a non potere apprendere una professione o un mestiere, a non raggiungere una qualificazione nel lavoro.

Aprire liberalmente una via alle capacità; dare il possesso della cultura ad uomini cresciuti nella durezza della guerra; offrire una qualificazione, una specializzazione negli studi in base alle esigenze della ricostruzione nazionale; riportare al lavoro produttivo e alla vita giovani mutilati nella guerra e realizzare infine, sia pure in un settore limitato ma in modo completo, quel diritto all'istruzione che dovrà diventare diritto di ogni cittadino: questi sono stati in definitiva gli ideali, i principi e gli scopi nobili e generosi che si proposero i convitti « Rinascita ». Dal primo, sorto a Milano nel 1945,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

vi è stato attraverso difficoltà e fatiche continue, un costante sviluppo: nel gennaio del 1946 altri due collegi furono istituiti a Reggio Emilia e a San Remo, e nel marzo altri sei. I collegi sono venuti specificando e precisando i propri indirizzi, i propri corsi e i propri statuti in un travaglio continuo ed in uno studio attento che ha trovato la sua espressione in una serie di discussioni e di decisioni in congressi nazionali.

Senza dubbio questi convitti-scuola dell'A. N. P. I. hanno ricevuto un aiuto dallo Stato, soprattutto nel periodo immediatamente posteriore alla guerra; però essi hanno creato anche un patrimonio di capacità, di energie, di attrezzature e di esperienze didattiche in campi nuovi, di gran lunga superiori ai contributi che hanno ricevuto. Non è accaduto in questo caso, come accade talvolta, che somme ingenti siano state profuse in una assistenza sterile o in esperimenti improduttivi. Oggi possiamo dire che i convitti « Rinascita » si presentano al giudizio della nazione come un esperimento positivo del collegio per l'istruzione professionale e tecnica degli adulti; con un bilancio di attività e di successi che onora i dirigenti, gli insegnanti, gli allievi e quanti hanno avuto fiducia in questo tentativo. Credo che dobbiamo anche riconoscere ai convitti « Rinascita », se non altro, il merito di aver destinato somme, che in origine avrebbero dovuto essere rivolte ad una assistenza spicciola, caritativa, a creare invece uno strumento permanente ed efficiente di formazione tecnico-intellettuale.

Ebbene, sarà forse opportuno che molto rapidamente e brevemente, affinché le mie affermazioni non restino vaghe ed imprecise, io ricordi alcuni dati sull'attrezzatura e sulla capacità attuale dei diversi convitti.

Il convitto di Milano, per esempio, alle dipendenze finora del Ministero della pubblica istruzione, possiede oggi un liceo scientifico con un attrezzato laboratorio; una scuola di analisi chimica qualitativa e ponderale con laboratorio, un laboratorio-scuola di meccanici dentisti, di orologiai, di soffleria del vetro. A Genova vi sono corsi per geometri ed una attrezzatura moderna per corsi di ragionieri specializzati nella contabilità meccanica e nel commercio estero. A Cremona esiste una scuola con laboratorio di produzione casearia (che credo sia l'unica esistente in Italia) ed impianti di suinicoltura. A Torino sono stati istituiti corsi per tracciatori, aggiustatori e disegnatori meccanici; a San Remo abbiamo una scuola

alberghiera che costituisce un felice esperimento (ha pure una sezione distaccata a Nizza), avendo avuto una serie di riconoscimenti (e li potrei citare) da tutti coloro che hanno amore ed interesse per i problemi turistici.

A Roma vi è stata una serie di corsi per agenti turistici, ed a Milano e a Roma corsi per tecnici pubblicitari e cartellonisti. A Reggio Emilia vi è una sezione di meccanici agrari con una propria stazione di macchine agricole, ed una sezione edile con un piccolo cantiere. A Novara il convitto accoglie orfani di caduti in guerra.

In tutti questi settori, dall'agricoltura all'edilizia, dall'industria al commercio, dal turismo all'assistenza dei minorati, i convitti « Rinascita » sono stati e sono un elemento prezioso di formazione e di ricostruzione morale e materiale.

Potrei citare altri dati. Nel brevè periodo della loro esistenza, attraverso corsi accelerati, si sono raggiunti risultati notevoli nel campo dell'istruzione in genere. Ad esempio 23 maturità classiche, 20 maturità scientifiche, 15 maturità artistiche, 15 abilitazioni magistrali, 15 lauree. Ma soprattutto nei corsi professionali di qualificazione e di specializzazione tecnica abbiamo avuto 180 allievi che hanno conseguito la qualifica di assistente edile e di geometra, di disegnatore tecnico, ecc.; 45 nel settore industriale, periti industriali, meccanici, ecc.; 40 nel settore dell'agricoltura; 105 nel settore del commercio, ragionieri, computisti, stenodattilografi, ecc.; 20 nel settore dell'organizzazione sindacale. Nei corsi di qualificazione e di specializzazione tecnica in fase molto avanzata, abbiamo avuto 140 tra geometri, capi-cantiere, assistenti edili; 90 nel settore dell'agricoltura: tecnici di caseifici, ecc., periti agrari; 100 nell'industria: meccanici, ecc.; 80 nel settore del commercio, 30 nel settore dell'artigianato: artigiani della pubblicità, meccanici dentisti, ecc.; 10 nelle professioni femminili: ostetriche e stenodattilografe, e 20 nelle organizzazioni sindacali. Altri corsi ancora in via di sviluppo sono frequentati proficuamente da oltre 1.400 giovani allievi.

Si è lavorato dunque, onorevoli colleghi, in questi convitti « Rinascita »: essi non sono stati organismi parassitari e inutili. Del resto, giudizi di tal genere non sono stati mai formulati e credo che l'onorevole Gonella non abbia difficoltà alcuna a riconoscere il contributo positivo che è stato dato da questi centri di ricostruzione umana; credo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

anzi che non abbia difficoltà a riconoscere come un danno il fatto che non sia stato possibile un ulteriore sviluppo, soprattutto nelle regioni dell'Italia meridionale, di queste ardite istituzioni, e che concordi con noi nella necessità di uno sforzo per potenziare e creare nuovi collegi nel campo dell'istruzione secondaria e universitaria, non solo, ma anche in quello dell'istruzione per adulti e per minorati.

Ma, se così stanno le cose, se si riconosce che i collegi rappresentano la forma migliore di assistenza scolastica e di formazione culturale e professionale, se nel caso specifico dei convitti « Rinascita », non si può mettere in dubbio — né l'onorevole Gonella, né l'onorevole Fanfani lo hanno del resto mai fatto — (anzi credo che abbiano più volte elogiato lo sforzo compiuto dai convitti « Rinascita »), e dunque non si può mettere in dubbio il valore e il successo di questa iniziativa sotto i diversi profili, educativo, professionale, produttivo, assistenziale, se tutto ciò è vero ed esatto, noi non riusciamo a comprendere i motivi che hanno indotto il Governo a privare i convitti « Rinascita » di un contributo indispensabile alla loro vita.

Non comprendiamo — dico — l'opportunità di una misura così grave, giudicando le cose sul terreno stesso dei programmi e degli intendimenti del ministro della pubblica istruzione e di quello del lavoro; sul terreno degli interessi generali, del rendimento effettivo e provato dei convitti; perché sotto altri aspetti la decisione ministeriale ci appare ben più grave, non degna e disumana nella sua insensibilità verso giovani che attraverso la lotta di liberazione, la guerra, la prigionia nei campi di concentramento, la persecuzione, il sangue, hanno pur meritato, non una ricompensa effimera e vana, ma il diritto a ricuperare il tempo speso nella difesa della patria; il diritto a farsi uomini nel possesso e nell'esercizio di un mestiere o di una professione. Migliaia e migliaia di reduci, di partigiani, di orfani sono ancora oggi disoccupati, senza capacità di lavoro, bruciati da una esperienza tragica e amara, delusi nella loro ansia di conoscere e nella loro volontà di inserirsi nella vita civile e produttiva della nazione.

Non è possibile, oggi, onorevoli colleghi, ridurre le cifre destinate all'assistenza post-bellica, non si tratta di tollerare una triste necessità, perché invero questo non è umano, non è giusto, non è logico. Così come non ritengo che sia giusto, onorevole Gonella, che a mascherare questa smobilitazione in-

credibile dell'assistenza post-bellica, nel momento forse più delicato, ella ci dica che i convitti « Rinascita » sono in definitiva istituzioni private e che pertanto non hanno diritto all'aiuto statale, anche se in questo la conforta il parere dell'onorevole Gaetano Martino, presidente della nostra Commissione per l'istruzione, che recentemente, di fronte ad un tentativo nostro di una variazione interna del bilancio per riuscire a far vivere ancora i convitti « Rinascita », ha addotto il medesimo motivo. Io non so se l'onorevole Martino crede di difendere in tal modo un principio costituzionale; ma ella, onorevole Gonella, che si rivela all'improvviso così tenace e caldo fautore della scuola statale, non può pensare di convincerci con questa argomentazione, che ha tutto l'aspetto di un malizioso *boomerang*. A noi sembra che l'argomento non abbia un valore preciso in questo caso.

Io non intendo addentrarmi nell'esame del rapporto tra scuola statale e scuola privata, come oggi ha fatto l'onorevole Mondolfo. Soprattutto perché mi pare che, nel caso specifico, la difesa della scuola statale non abbia valore, in quanto essa è comprensibile, è giusta quando lo Stato adempie pienamente o intende adempiere alla sua funzione. Se esistessero dei collegi statali in grado di assolvere i compiti e le funzioni che hanno finora assolto i convitti « Rinascita », noi non chiederemmo certamente un aiuto; ma finché esiste tale lacuna (i convitti nazionali hanno infatti altra funzione e navigano purtroppo anche essi in cattive acque) e vi è d'altra parte la necessità non smentibile di uno strumento di assistenza e di preparazione simile ai convitti « Rinascita », è evidente che lo Stato non può e non deve restare insensibile e negare il suo aiuto.

E poi, noi non siamo in presenza di una pura e semplice istituzione scolastica: i convitti « Rinascita » svolgono un compito complesso di assistenza, di preparazione professionale; né l'A. N. P. I. si propone, certo, di porre i convitti in concorrenza con le scuole statali o di richiedere nel campo dell'istruzione pubblica privilegi e immunità. Essa ha tentato e tenta di rimediare a una deficienza; ha gestito, sotto il controllo ministeriale, dei collegi così come hanno fatto e fanno altri enti, istituti, associazioni, comitati che hanno ricevuto aiuti sullo stanziamento del capitolo 250. Sono del resto ben numerose le istituzioni e gli organismi che svolgendo una attività culturale, scientifica, assistenziale nel campo dell'istruzione ricevono sovvenzioni e

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

sussidi da parte dello Stato; e davvero sarebbe un singolare modo di interpretare e realizzare la Costituzione quello di negare ogni aiuto a tutte le iniziative che non dipendono direttamente dallo Stato.

MONDOLFO. L'articolo 33 parla delle scuole parificate. I convitti « Rinascita » non c'entrano.

NATTA. Del resto lo Stato può trovare nel caso specifico una garanzia efficace nel controllo vasto e continuo che può esercitare ai termini delle stesse convenzioni. Vi è un articolo, infatti, nelle convenzioni che dà allo Stato il pieno diritto di esercitare su questi convitti un controllo amministrativo, tecnico, didattico. E noi sappiamo che da parte dello Stato questo controllo vi è stato; anzi sappiamo che qualche volta vi è stato non solo il controllo da parte dell'onorevole ministro per la pubblica istruzione, ma vi è stato anche un controllo, in alcuni casi, del ministro dell'interno, onorevole Scelba!

Onorevole ministro, non si tratta di salvare la scuola statale da una qualche minaccia: noi chiediamo al contrario un intervento più attivo dello Stato in questo settore; ciò che a noi interessa, ciò che importa all'A. N. P. I. e ad altri enti è che l'assistenza postbellica in questo settore non venga a mancare, cosicché ai convitti « Rinascita » sia data la possibilità di compiere la loro opera di redenzione e di educazione.

A meno che non si intenda negare ogni aiuto ai collegi « Rinascita » perché essi non obbedirebbero al canone recentemente enunciato dal presidente del Consiglio che il sistema più efficace per educare la coscienza dei giovani è quello fondato sulla « fraternità evangelica e sulla comune paternità di Dio che è contemporaneamente giudice e padre ».

Io credo che ella, onorevole ministro, farà bene a non seguire il canone dell'onorevole De Gasperi! Facciamo piuttosto in modo, onorevole Gonella, da dissipare l'impressione e il sospetto che sotto la graduale riduzione dell'attività assistenziale e il minor fabbisogno e la difesa della scuola statale possa nascondersi la volontà settaria di liquidare una iniziativa che altamente onora l'A. N. P. I., e che ha reso un beneficio non trascurabile al paese.

Noi non vogliamo credere, onorevole ministro, che anche in questo campo della istruzione e della educazione, possano trovare luogo quegli intenti e desideri di umiliare e di offendere il movimento partigiano, che in altri settori hanno trovato purtroppo espressione in arresti indegni, in assurde per-

secuzioni, in fangosi vilipendi e calunnie contro i migliori combattenti della lotta di liberazione.

Tocca a lei, onorevole ministro, di compiere questo gesto necessario; tocca alla Camera, onorevoli colleghi, di allontanare in modo preciso anche l'ombra del sospetto sull'atteggiamento del Governo; e noi ci auguriamo di potere concordare sulla necessità di potenziare e di accrescere i collegi per adulti.

Comunque, l'A. N. P. I., la direzione dei convitti « Rinascita » hanno presentato al Ministero delle proposte ragionevoli, tenendo conto delle riduzioni degli stanziamenti; hanno presentato queste proposte perché la smobilitazione non sia improvvisa e totale; perché questo patrimonio non venga disperso; perché giovani che hanno iniziato ad elevarsi, ad apprendere non vengano brutalmente respinti ai margini della società, perché i mutilati, che stanno ricreando in loro faticosamente una possibilità di lavoro, non si trovino sbarrato il cammino.

A noi pare che sullo stanziamento dello stesso capitolo 250 dovrebbe esserci la possibilità di venire incontro alle domande dell'A. N. P. I., se le riduzioni dei contributi saranno equamente ripartite fra i diversi enti che ne hanno finora goduto. Se ciò tuttavia non è possibile accolga allora il Governo l'emendamento che noi abbiamo presentato, di trasportare cioè dal capitolo 253, riguardante le borse di studio a studenti universitari reduci, 50 milioni al capitolo 250.

Io mi rendo conto che il nostro emendamento è in contrasto con un emendamento presentato dal relatore onorevole Ermini.

ERMINI, *Relatore*. Presentato dalla Commissione.

NATTA. Proposto dall'onorevole Ermini e accolto dalla Commissione. Ma io prego la Camera, prego l'onorevole Ermini e la Commissione tutta di voler accogliere questo nostro emendamento, che è nello stesso tempo un appello accorato: non facciamo mancare i mezzi ai convitti « Rinascita » perché essi possano condurre a termine l'opera intrapresa e mantener fede all'impegno assunto. Non dimentichiamoci, comunque, che il problema dell'assistenza degli adulti resta aperto e che in assenza di altri strumenti, di altre istituzioni la liquidazione dei convitti « Rinascita » sarebbe un assurdo, incomprensibile passo indietro. In altra occasione, onorevole ministro, ella aveva affermato la sua volontà di assicurare, pur nelle riduzioni determinate dai minori stanziamenti la continuità di vita dei convitti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

scuola; credo anche che lei abbia fatto un voto perché sia possibile scongiurare per i convitti « Rinascita » il pericolo di morte. Noi le chiediamo di voler accogliere il nostro emendamento, di voler dire a questo proposito una parola precisa: noi chiediamo alla Camera di voler confortare con il suo assenso la variazione proposta, in considerazione degli sforzi compiuti dai convitti « Rinascita », delle esigenze generali della rieducazione e della preparazione professionale, della realtà di fatto che impone ancora la tutela e l'assistenza di migliaia di partigiani.

Noi chiediamo alla Camera un atto di comprensione e di solidarietà verso quei giovani meritevoli e degni della riconoscenza del paese che hanno trovato nei convitti « Rinascita » la possibilità di esplicitare la loro capacità di ingegno e la loro volontà di lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carron. Ne ha facoltà.

CARRON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non voglio — né potrei, forse — parlare su quelli che sono i problemi dell'alta cultura in Italia, ma vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro e degli onorevoli colleghi su alcuni punti del bilancio che riguardano quella che io chiamerei la scuola del popolo, per non dirla addirittura la scuola dei poveri.

V'è nel bilancio uno stanziamento di 130 milioni per la scuola materna. Dobbiamo dare atto all'onorevole ministro che tale stanziamento ha subito un aumento di 30 milioni rispetto all'anno decorso, ma a me pare che poco ancora sia stato fatto e che di più si debba fare, anche perché, soprattutto leggendo la relazione finale della Commissione per la riforma della scuola, noi vediamo che essa deve constatare come la scuola materna sia poco conosciuta in Italia, poco valutata e poco curata.

Ora, osserviamo soprattutto che in alcuni paesi, la scuola materna — ed io ho avuto occasione da un anno a questa parte di constatarlo — ha compiuto un'opera altamente umana e d'italianità, come quella che sta svolgendo in Friuli l'O. N. A. I. R. con la creazione delle scuole materne. In molte occasioni, la scuola materna rinnova addirittura il villaggio, perché non insegna soltanto a scrivere e a far di conto ai bambini, ma insegna loro il modo di comportarsi nella comunità della famiglia e in quella del comune.

Io voglio richiamare la sua attenzione su di un fatto, a questo riguardo, onorevole

ministro: quando le scuole materne richiedono l'aiuto del Ministero, molte volte il Ministero risponde con il mandare, in sussidio, le 5 mila, le 7 mila, le 10 mila lire annue. Ora, io capisco le esigenze del bilancio ma, forse, bisognerebbe vedere di fare della somma a disposizione una divisione più accurata. Forse si potrebbero addirittura sospendere le sovvenzioni ad alcune scuole, materne, ma bisognerebbe fare in modo che quando la sovvenzione è promessa, venga data perché queste scuole possano effettivamente fare qualcosa e possano vivere.

Per le scuole elementari, onorevole ministro, noi tutti ci troviamo di fronte a due enormi difficoltà: quella del bilancio e quella degli edifici scolastici.

Si parla di introdurre, nella prossima riforma della scuola, la obbligatorietà scolastica fino a 14 anni: occorreranno, quindi, altri edifici scolastici, occorreranno altri maestri.

So che già una onorevole collega mi ha preceduto sull'argomento; io penso però che bisognerebbe soprattutto dare divulgazione in Italia a quell'esperimento di scuola che si attua specialmente nella Confederazione elvetica, nelle montagne del Trentino e dell'Alto Adige e che si è incominciato da un anno e più ad attuare sulle montagne della Carnia e del Friuli: parlo della scuola pluriclasse.

Finché noi non faremo in maniera che i maestri vadano in ogni complesso di abitazioni, finché noi non faremo in maniera che i maestri vadano anche dove vi sono quattro, cinque o dieci case, in modo che divengano il centro di quella piccola comunità noi non avremo risolto il problema della cultura popolare. La scuola pluriclasse, però, si trova di fronte a due difficoltà. La prima riguarda il maestro il quale non sempre è preparato per questo tipo di scuola. I maestri, molte volte, pensano che per la scuola pluriclasse — di cinque classi elementari — basti fare scuola alla prima, poi alla seconda poi alla terza e così via, oppure dividere l'orario facendo lezione al mattino per le prime tre classi e il pomeriggio per le altre due.

Io ho visto un corso sperimentale di 15 giorni ed ho visto uscire da questo corso i maestri entusiasti. Ho visto, per esempio, in Val Cellina un ragazzo di 20 anni, maestro, il quale ad un certo momento ha preso il coraggio a due mani e quando gli si è presentato un nuovo alunno per la sua scuola pluriclasse e l'aula era talmente piccola che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

o egli faceva entrare l'alunno o usciva lui, e non sapeva come risolvere il problema, fece andare l'alunno sulla cattedra del maestro e così, insieme, fecero scuola fraternamente e paternamente.

Ma vi è ancora un altro problema, quello dei direttori didattici e degli ispettori. Essi sono attaccati a quello che io chiamerei il programma ministeriale. Il direttore didattico e l'ispettore tutte le volte che vanno a visitare una scuola pluriclasse chiedono se sia stato svolto il programma stabilito per la prima e la seconda classe, e così via. Neppure gli ispettori e i direttori didattici hanno capito che la scuola pluriclasse non è una somma di classi elementari, ma è una unità a sé stante, avente una speciale sua didattica.

Vi è poi il problema delle scuole popolari. Io vorrei richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, su questo argomento. La scuola popolare lotta contro l'analfabetismo, il quale veramente in Italia molte volte assume proporzioni impressionanti.

Diceva proprio l'altra sera un ufficiale istruttore della scuola del genio e dell'artiglieria di Roma che negli ultimi corsi, che l'onorevole Pacciardi ha tanto elogiato e sui quali si è molto soffermato per il rinnovamento dell'esercito, vi era addirittura una percentuale del 28 per cento di analfabeti.

Il problema dell'analfabetismo non è certo nuovo, però noi ci troviamo di fronte a questa situazione: che i maestri che vanno ad insegnare a questi adulti, a questi che non hanno potuto apprendere i primi elementi del leggere e dello scrivere nell'età adatta, sono i più giovani e gli ultimi nella graduatoria degli insegnanti elementari.

Ora, non credo che una ragazza di 17 o 18 anni possa avere sufficiente prestigio per insegnare ad adulti, in scuole dove ci sono uomini di 25 o 30 anni.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ci riesce!

CARRON. Ma dobbiamo riconoscere che trovandosi questi maestri al limite più basso della graduatoria, non sempre si tratta degli elementi migliori. O sono i più giovani, che non hanno potuto conseguire prima il titolo per l'insegnamento, oppure sono i meno diligenti.

E vorrei, a proposito di scuola popolare, attrarre l'attenzione dell'onorevole ministro su un esperimento fatto a Udine, dove in una scuola per operai, non molto numerosi (da 30 a 40 iscritti) si è voluto imitare un esperimento inglese, non limitandosi semplice-

mente a insegnare loro a leggere e scrivere, ma mettendoli a contatto con la grande cultura; la nostra letteratura, le scienze, le arti. Io ho visto con quanta gioia questi operai hanno frequentato il corso e come, alla fine, essi si siano portati a casa i libri loro donati: la Divina Commedia, le opere del Verga, del Fogazzaro, ecc.

E vorrei spendere una parola anche sulla vigilanza scolastica. Sono stati stanziati 35 milioni per la vigilanza scolastica. Veramente non sono una gran cosa quando si pensi al numero dei provveditorati d'Italia e quando si pensi che ogni provveditorato ha ai suoi ordini molti direttori didattici e molti ispettori. Molte volte assistiamo a scene pietose: ispettori e direttori didattici che se ne vanno a piedi in montagna, o in bicicletta, col fagottino per poter mangiare, e vengono ospitati per carità nella casa del prete o di coloro che devono essere vigilati e controllati. Molte volte, per l'età avanzata del direttore, l'opera di vigilanza e di direzione è insufficiente o del tutto impossibile.

Io mi domando in quale altra amministrazione dello Stato, onorevole ministro, ci sia un così esiguo numero di milioni per le trasferte necessarie per la vigilanza. In questo momento non voglio muovere alcuna accusa a lei, onorevole ministro, perché sono convinto che ella è perfettamente conscia della gravità di questo problema della vigilanza scolastica, ma penso che bisogna che rendiamo più forte la sua voce presso il ministro del tesoro.

V'è poi il problema dei provveditorati scolastici che mancano del personale di ruolo. Vi sono grandi provveditorati, come per esempio quello di Udine, con più di 180 comuni, con un numero enorme di plessi scolastici, dove c'è il solo provveditore, il segretario e il ragioniere capo. Tutto il resto è fatto con avventizi o con maestri comandati nel provveditorato. E quello che avviene a Udine avviene in molte altre città d'Italia.

È un problema che assolutamente non può non essere risolto, anche perché in questa maniera noi abbiamo dei provveditorati che diventano sempre più il centro di una enorme burocrazia senza che ci sia invece il senso umano della scuola, senza che ci si renda conto dei problemi veri della scuola, sia inferiore che media.

E passo ad un altro argomento: le biblioteche popolari. Sono stati stanziati per le biblioteche popolari 15 milioni. Il problema delle biblioteche popolari in Italia è oggi ancora all'inizio. Se noi guardiamo quello

che è stato fatto in altri paesi constatiamo che già da più di cento anni si sta lavorando in questo campo. Biblioteche popolari e biblioteche scolastiche generalmente in Italia non esistono. L'ente che dovrebbe curare la loro efficienza, e completarle, molte volte se ne disinteressa o per lo meno riesce incapace, anche per l'esiguità dei fondi a sua disposizione, di risolvere i problemi che man mano si presentano. Ora, fino a che in ogni scuola o almeno in ogni plesso scolastico noi non avremo una piccola biblioteca che riesca a superare l'ambito della scuola, degli alunni e dei maestri, in maniera che tutta la gente del paese vada a chiedere i libri al maestro o al direttore didattico, fino a quando non avremo il maestro o la direzione didattica centro vivo della cultura del piccolo paese, noi questo problema non lo avremo risolto.

E vorrei attrarre la sua attenzione su altri due argomenti e poi avrò finito. I consorzi per l'istruzione tecnica. I 50 milioni assegnati ai consorzi di istruzione tecnica sono del tutto insufficienti. Io direi che in questo specifico caso lo Stato commette oltre tutto una ingiustizia perché esso, se non erro, con una legge del 1931, obbligò i comuni e le province a passare all'erario i capitali che servivano a sovvenzionare queste istituzioni. Oggi forse al ministero non tutti sono convinti della necessità di questi consorzi anche perché si pensa che l'istruzione professionale, col prossimo ordinamento regionale, dovrebbe essere demandata alle regioni. Ma se continuiamo di questo passo consegneremo alle regioni e alle province dei consorzi se non morti, moribondi. Ora, ci sono consorzi che non funzionano bene, ma ci sono anche dei consorzi che funzionano ottimamente, che curano la vera e propria istruzione professionale. Da quelle scuole dei consorzi escono ottime maestranze, che poi vanno all'estero. Io non potrò mai dimenticare, per esempio, quello che è avvenuto in un piccolo paese della Carnia per lo sforzo della popolazione e per lo sforzo di quel direttore della scuola professionale. Noi abbiamo assistito in questa scuola, fatta per i muratori, per i fabbri e per i falegnami, alla creazione dalle fondamenta della scuola. Gli alunni stessi hanno costruita la propria scuola; ed oggi essa funziona egregiamente e da quella scuola escono maestranze veramente preparate.

C'è un'altra scuola di un consorzio per l'istruzione tecnica, quella professionale di Spilimbergo, dove si istruiscono i mosaicisti, oggi talmente perfezionata che lavora per l'Inghilterra e per l'America.

Che occorra controllare i consorzi, sono convinto: si mandino degli ispettori, si facciano lavorare quelle che lavorano, si chiudano quelle scuole che non funzionano, ma quelle che funzionano bisogna farle vivere.

E v'è un ultimo problema di una estrema delicatezza politica; è un problema che dovrebbe riguardare la direzione generale per gli scambi culturali e per le zone di confine. Io non so quali siano i fondi messi a disposizione di questa direzione generale, né so quali siano i compiti specifici per quanto riguarda le zone di confine. So però che avendo attratto l'attenzione su quello che verrò dicendo, il direttore generale mi disse che non era di sua competenza, perché le scuole della provincia di Udine non sono scuole di confine.

Sta di fatto, però, che la provincia di Udine si estende per un numero di chilometri molto maggiore della provincia di Gorizia sul confine orientale d'Italia con la Jugoslavia e si viene qui creando una situazione che ha dell'assurdo in una particolare zona come quella della valle del Natisone. Durante la guerra clandestina, quando soprattutto i comunisti pensavano che la regione sarebbe stata occupata da Tito e sarebbe aumentata la diffusione del comunismo in Italia, anche essi crearono il mito dello slavismo nella valle del Natisone. Si tirò fuori addirittura un nome che mai si era usato nella regione: *Benecia*, nome che del resto starebbe a significare se mai come Venezia sia la madre della cultura di quella regione. Si è detto che quelle regioni sono slave. Non occorre che io porti testimonianze dell'italianità della zona, né che io rammenti come nell'ultima guerra non ci sia stato nessun disertore e come durante la ritirata di Caporetto le donne aiutassero i loro uomini a ritornare a combattere. Ma anche nell'ultima guerra noi abbiamo assistito a questo fatto: che quando i partigiani slavi hanno istituito nella zona delle scuole in lingua slava, nonostante il pericolo grave, pericolo anche di vita, i padri di famiglia non hanno mai inviato a quelle scuole i loro figlioli.

Ora, da un po' di tempo a questa parte assistiamo a questo fatto: dei bambini vengono presi alle loro famiglie e vengono portati, per essere educati, in un collegio, in una « Casa dello studente » slava a Gorizia. Qualcuno è stato portato anche oltre confine e quando i giornali italiani hanno fatto notare che lì il problema slavo non esiste, perché non è mai esistito (e basterebbe recarsi sul posto e parlare con qualche abi-

tante di quei comuni) noi abbiamo visto che un giornale di lingua slovena di Gorizia scriveva queste precise parole: « I bambini prelevati dalle Valli del Natisone sono felici e contenti, studiano volentieri e con successo ed il prossimo anno il loro numero sarà aumentato, perché ci sembra del tutto onesto che di fronte a tutti i mezzi e a tutte le istituzioni volte alla nostra snazionalizzazione, noi possiamo almeno opporre una difesa della nostra nazionalità ».

Ora, lo sciovinismo nazionalista è una cosa sorpassata che ha in questo momento del ridicolo, ma qui non si tratta di fare né i supernazionalisti né i nazionalisti; qui si tratta di salvare la cultura di quella popolazione. C'è un collegio-convitto a Cividale del Friuli che è stato rovinato dalla guerra. Si sono interessati un po' tutti nei vari ministeri perché questo collegio si riapra. Sono stati promessi fondi, si è detto ad un certo momento che i fondi erano stati già stanziati. Sta di fatto che i lavori non sono ancora incominciati. Sta di fatto che dell'apertura di questo convitto non se ne parla neppure.

Ora, bisogna che lei, onorevole ministro, prenda a cuore questa faccenda perché non si faccia nascere in seno all'Italia un problema di scuole alloglotte che non è mai esistito, che non può esistere e che è assurdo far esistere.

Ed ho finito. Chiedo scusa, ma credo di non avere intrattenuto né l'onorevole ministro né gli onorevoli colleghi per un tempo troppo lungo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bontade. Ne ha facoltà.

BONTADE MARGHERITA. Onorevoli colleghi! Gli oratori che mi hanno preceduto hanno parlato con elegante competenza di studiosi e come gente che vive a continuo contatto con la scuola. Io parlerò come osservatrice appassionata, che ha raccolto tutti i rilievi e le considerazioni fatti da padri e madri di famiglia nei riguardi della scuola e le aspirazioni delle popolazioni locali nei riguardi dell'istruzione elementare. Quindi, prendendo lo spunto da alcuni capitoli del bilancio, le mie osservazioni avranno semplicemente carattere pratico e sociale.

L'articolo 2 del disegno di legge del bilancio della pubblica istruzione parla dello stanziamento di 1 miliardo per l'organizzazione, il funzionamento e la vigilanza delle scuole popolari. È bello e nobile il compito che si propone la scuola per gli adulti, cioè quello di sollevare gli uomini, a cui si rivolge,

dall'avvilente posizione nella quale si trovano ponendoli nelle condizioni di acquistare quelle prime, elementari, necessarie cognizioni estremamente giovevoli al vivere civile. Con gioia abbiamo visto e vedremo seduti sullo stesso banco il giovane e il vecchio lavoratore e spesso e volentieri padre, madre, e figli cioè una intera famiglia desiderosa di apprendere, prima di separarsi, per emigrare in cerca di lavoro. Giunge a voi, onorevole ministro, il sentimento di gratitudine che da ogni parte d'Italia si eleva per quest'opera altamente umanitaria e sociale: opera che avrà dei benefici effetti nell'avvenire.

Dovrei anche accennare, per inciso, alla proposta istituzione dei corsi postelementari. Ma non voglio addentrarmi a parlarne, perché la trattazione sarebbe molto ampia. Farò delle osservazioni di carattere pratico, come ho detto. Osservo che questa scuola è fatta per il popolo, che deve dare, sì, una base culturale ai cittadini ed avere compiti educativi, ma deve essere altresì una scuola di orientamento al lavoro, con l'indirizzo di promuovere il tecnicismo, di promuovere una lotta contro l'atecnicismo al fine di dare quelle elementari nozioni tecniche che giovano a chi si avvierà a un lavoro. Occorre tenere nel massimo conto la tendenza moderna, dimostratasi efficacissima e indispensabile, della ricerca, dello studio e della ordinata valutazione delle inclinazioni, delle capacità e del grado di possibile rendimento di chi si appresta nella vita a un lavoro. Molti vogliono, signor ministro, che attraverso queste classi postelementari si riesca a dare all'alunno l'interesse, il gusto e la consapevolezza del lavoro: ciò che corrisponde a una vera e propria educazione, la quale abitua il ragazzo a considerare il lavoro come un qualche cosa che procura oltre che soddisfazione personale, utilità alla famiglia ed alla società. Non parlo poi, dell'altro beneficio, cioè di quello consistente nella preparazione qualitativa che metterà il ragazzo nella condizione di abbreviare il periodo dell'apprendistato.

Né si dica che abituare il fanciullo al lavoro significa dargli il senso dell'utilitarismo, perché significa invece dargli una visione realistica della vita, com'è avvenuto in Inghilterra e negli Stati Uniti dove si è sviluppato, non solo un maggior progresso nella tecnica, ma anche un maggior benessere sociale.

Le proposizioni più nobili sono indubbiamente apprezzabili, ma occorre rendersi conto che senza lo stanziamento di somme, oltre

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

che per la impostazione del problema, anche per l'acquisto dei mezzi di addestramento e di tutti i sussidi didattici necessari, le più belle idee non si concretano né si realizzano.

In ordine alle somme stanziare in bilancio, credo necessario fermare l'attenzione su quella stabilita al capitolo 52, concernente « assegni, premi, sussidi e contributi per il mantenimento e la diffusione delle scuole materne, degli asili e dei giardini di infanzia ».

Rendiamoci conto che 130 milioni costituiscono una cifra molto bassa.

La scuola materna o il giardino d'infanzia hanno oggi, come sempre, la massima importanza per la prima fondamentale educazione e vanno considerati come il primo grado della scuola elementare e come il primo passo preparatorio ed incisivo per la vita.

La scuola materna è giustamente guardata con interesse, ma diciamolo francamente, non con quell'estremo interesse che merita. Essa mette la scuola nella possibilità di agire sul bambino, prima ancora che egli sia viziato dalla strada o dalla vita di abbandono e di inesperienza inevitabile in determinate situazioni familiari.

Chi conosce il funzionamento ed i risultati di tali scuole quando sono condotte con amore e con arte, non può non esserne ammirato e non desiderare la loro massima diffusione.

Un ostacolo grave alla diffusione è costituito dalla mancanza dei locali. Le scuole materne vengono oggi per lo più tenute da enti privati, mentre pochi comuni, in genere grandi comuni, hanno un numero limitato di scuole che potremmo in sostanza chiamare preelementari (e io mi riferisco principalmente alla Sicilia citando come esempio Palermo e Catania).

Si verifica che le scuole preliminari sono oggi allogate, e si può dire tollerate, negli edifici delle scuole elementari per « concessione », mal nascondendosi il disagio che provoca questa sottrazione dei locali per gli usi delle scuole elementari.

La scuola elementare ha tale penuria di ambienti in rapporto alla popolazione scolastica (forse più accentuata nell'Italia meridionale, certo nella mia provincia) che oggi abbiamo due ed anche tre turni di lezioni; per cui tutte le autorità scolastiche, dal direttore al provveditore, vedono quella modesta aula « concessa » alla scuola materna, come sottratta al bisogno della scuola elementare, che è obbligatoria.

Ma qui bisogna urgentemente correggere un gravissimo equivoco, che può essere denso

di conseguenze. La scuola materna non è e non deve essere resa obbligatoria, nel senso che la famiglia sia obbligata per legge a mandarvi i suoi bambini, e ciò per motivi intuitivi di ordine sociale, psicologico e di rispetto alla preminenza familiare, di cui si ritiene superflua l'esposizione.

Ma questo non vuol dire, che non sussista l'obbligo, che non è soltanto morale, per gli enti pubblici — Stato, regione, comune — di apprestare la scuola materna, sola capace di porre le più salde basi di quell'educazione etica, civile, intellettuale che la quasi totalità del popolo non è oggi in condizioni di avere; educazione e preparazione di cui purtroppo non si sentiva il dovere, allorché ci si adagiava nel pensiero che il bimbo del misero dovesse crescere nella miseria, il figlio dell'ignorante vivere perpetuamente nell'ignoranza. Oggi nessuno può osare di esprimere un tale concetto, anche se ancora lo pensa.

Noi, che lo sentiamo come un profondo tormento, non esitiamo ad affermare che la scuola materna è un dovere per chi regge la vita pubblica con lo stesso imperativo categorico come lo sono le università, gli ospedali e le altre istituzioni.

Naturalmente, occorrerà che la legge ordinatrice di tutta la materia stabilisca la misura degli oneri e dei compiti che dovranno essere ripartiti, secondo le spettanze, tra gli enti pubblici sopraddetti.

Altra conseguenza immediata è che una parte degli ambienti scolastici deve essere assegnata e non « concessa » alla scuola materna, scelta con opportuno criterio e non data, come per elemosina, tra le meno adatte alle esigenze didattiche e psichiche del bambino, spesso la peggiore come manutenzione e igiene; ciò almeno fino a quando non sarà possibile che le scuole materne abbiano, come sarebbe l'ideale, locali propri costruiti con criteri funzionali adatti. Occorrerebbe, nel frattempo, che fosse stabilito per legge che un'unità scolastica si compone di sei aule, delle quali una da adibire per la scuola pre-elementare, fornendola di un'attrezzatura (come per la scuola elementare) tale da rendere il meno pesante possibile la dimora nelle aule; con sussidi adeguati, per dare una maggiore efficienza al lavoro degli insegnanti.

E la riforma che dovrà affrontare il problema della istituzione delle scuole di grado preparatorio, che sono necessarie per abituare il bimbo all'ambiente scolastico, alla disciplina, alle prime cognizioni elementari, sviluppandone e indirizzandone la memoria e la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

intelligenza, senza distinzione alcuna tra abbienti e non abbienti.

Problema poi di estrema delicatezza e di importanza in materia scolastica è quello dell'assistenza e della sorveglianza igienico-sanitaria. Il problema è vastissimo e, secondo me, trascende il campo scolastico per riversarsi e sboccare nella vita sociale; ma non è possibile affrontarlo in tutta la sua interezza in questa sede, e nei modesti limiti di questo mio intervento, sia per l'enorme vastità dell'argomento, che ci porterebbe molto lontano, sia perché le possibilità economiche di oggi non possono permettere una riforma tanto complessa, grandiosa e radicale, poiché si ricollega principalmente al problema dei locali scolastici in rapporto alle condizioni igieniche di essi.

Mi limiterò pertanto a dire che è giunto il momento di pensare ad affidare ad ogni provveditorato agli studi (perché è quello che naturalmente ha maggiore interesse per la scuola) l'organizzazione, il controllo e la vigilanza igienico-sanitaria nella scuola di ogni ordine e grado con medici appositamente assegnati, affinché si arrivi alla rigorosa visita medica obbligatoria per tutti gli alunni, periodicamente, durante l'anno.

Non vorrei aggiungere altro — ho promesso di non dilungarmi — ma ciò che ho proposto lo ritengo opportuno per semplificare il servizio e per evitare ai provveditorati, quando chiedono degli aiuti sanitari o rilevano degli inconvenienti igienici nella scuola, di fare il lungo giro attraverso il medico provinciale, gli uffici di igiene, ecc.

Si è tanto parlato in quest'aula ed al Senato della lotta contro la tubercolosi, della creazione di preventori, ecc.

L'urgente problema della creazione dei posti-letto e dell'isolamento per evitare il contagio richiama l'altro, non meno urgente, della prevenzione e della aggressione del morbo fin dall'inizio perché sia più facile la vittoria sul male.

L'ideale sarebbe pensare alla maggiore diffusione della scuola differenziata o speciale (con quel senso di profonda umanità con il quale si deve procedere nella scuola), che avrebbe bisogno di appositi edifici all'aperto, pieni di aria e di luce, in mezzo al verde, con grandi spazi e giardini. Qui entriamo nel campo della assistenza alla scuola e quindi nei compiti delle istituzioni di assistenza scolastica e particolarmente dei patronati.

In genere le scuole speciali, divise secondo le varie esigenze e condizioni degli

alunni, risulta dalla inchiesta sulla riforma, che sono meno numerose nell'Italia meridionale; e mi auguro si trovi anche per questo tipo di scuola una regolamentazione che ne promuova lo sviluppo.

Le scuole all'aperto, alle quali ho accennato, sussidiate da un'accurata assistenza sanitaria, sono destinate ad accogliere tutti quei bimbi che dimostrano una predisposizione al debilitamento e che forse bussando ai preventori propriamente detti, troveranno chiusa la porta, per mancanza di posti-letto che li possano accogliere. Questo è l'altissimo fine sociale della scuola differenziata o speciale che però ha bisogno di insegnanti idonei, preparati con corsi e tirocinî speciali, ma soprattutto di anime elette che sentano l'attaccamento a questo tipo di scuola ed il loro compito come una vera e propria missione particolare.

Ma miracoli non se ne possono fare, perché debbono essere sempre commisurate le aspirazioni con i mezzi di cui si è in possesso.

Non vi è dubbio che il problema è complesso, ma non vi è ugualmente dubbio che in sede di riforma accanto alle scuole pre-elementari, elementari e postelementari non va dimenticato questo tipo di scuole da istituire dove mancano e dove esiste la possibilità, ossia nei grandi centri.

« *Mens sana in corpore sano* », scrivevano i latini, e se è vero, come è vero, che è canone fondamentale della pedagogia che per educare i fanciulli bisogna accostarli, accoglierli, tenerli vicini a noi il più possibile, far sì che ci stiano senza annoiarsi, senza stancarsi e non nell'atteggiamento passivo di chi attende solo buone parole, ma nell'atteggiamento attivo e fecondo di chi si esercita ad avere iniziativa di pensiero e di azione e perciò disciplina di volontà e di vita, è anche vero che per avere cura di questi bambini bisogna metterli nelle condizioni di ambiente, di prevenzione e di controllo, perché non si ammalino e perché eventualmente ammalandosi non siano di contagio agli altri. In questo momento in cui si pensa a migliorare e riformare la scuola, in specie la scuola elementare, che è quella di tutto il popolo, è vano qualsiasi sforzo se non si mette a base di essa la casa. Il miglioramento lento, di cui parlano i risultati della inchiesta e i cui dati noi abbiamo appreso dal Ministro dei lavori pubblici in quest'aula deve proseguire investendo soprattutto le province che più ne hanno bisogno, ed è giusto che si pensi fin da ora, all'approntamento graduale del finanziamento per la costruzione delle scuole, se-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

condo l'ordine e il grado di urgenza, che verrà segnalato dalle autorità scolastiche, comunali, provinciali, come ho dimostrato giorni fa alla Camera, attraverso lo svolgimento di un ordine del giorno da me presentato, in sede opportuna, nella discussione sul bilancio dei lavori pubblici.

La legge Tupini 3 agosto 1949 prevede, tra l'altro, i contributi per la costruzione di locali scolastici; è una legge ben congegnata ma ci vorrebbe un maggiore stanziamento, perché i piccoli comuni abbiano a soddisfare tutte quelle esigenze indispensabili al vivere civile delle popolazioni, senza trascurare l'edificio della scuola.

Questa non è che la messa in moto del problema, di cui non posso dire di aver parlato oggi esaurientemente, perché la sua ampiezza è smisurata, problema discusso e valutato attraverso l'inchiesta per la riforma della scuola. Non ho voluto presentare un ordine del giorno in quanto l'ho ritenuto superfluo, dato che tutti gli argomenti da me toccati sono stati agitati nei vari convegni scolastici. Mi auguro che la scuola, nella attesa della riforma, trovi gradualmente una soluzione al suo problema poliedrico e vasto, a cominciare da quegli aspetti fondamentali che stanno alla base del problema stesso e che sono come il punto di partenza di esso. *(Applausi al centro e a destra — Congratulazioni)*.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Dato il numero degli intervenuti e, soprattutto, il numero degli ordini del giorno che ancora devono essere svolti, chiedo la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

La põngo in votazione.

(È approvata).

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale riservando la parola ai presentatori di ordini del giorno non ancora svolti, alla Commissione e al Governo.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei danneggiati della recente alluvione verificatosi nella zona di Paola (Cosenza) il 9 ottobre 1949; e quali opere di urgente sistemazione idromontana intendano far eseguire onde evitare il ripetersi di danni, i quali, tra l'altro, mettono in pericolo la sorgente termale di Guardia Piemontese, una delle più rinomate del nostro Paese.

(820) « GULLO, MANCINI, CICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se gli consta che il questore di Arezzo abbia proibito 13 manifestazioni pubbliche di festeggiamenti per l'Unità organizzate dal Partito comunista italiano per domenica 9 ottobre in alcune località della provincia di Grosseto, su 20 regolarmente notificategli con i regolamentari tre giorni di preavviso, adducendo, a giustificazione del fatto, di non avere forze di pubblica sicurezza sufficienti; per sapere, inoltre (siccome lo stesso questore ha detto all'interrogante che anche per domenica 16 ottobre 1949 si vedrà costretto ad applicare identico diniego), quali provvedimenti intenda prendere l'onorevole Ministro dell'interno per garantire il normale svolgimento delle attività democratiche nella provincia di Arezzo.

(821) « BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere:

a) quali misure abbia già preso o intenda prendere allo scopo di fare piena luce sulla morte, sopravvenuta in circostanze orribili e, quanto meno, sospette, nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di stanza ad Albano (Roma), di tale Di Renzi Guerrino, arrestato in seguito a denuncia anonima e in assenza di prove a carico;

b) se sia nei suoi intendimenti di svolgere una inchiesta onde accertare, in particolare, se, nel caso in questione, nel corso dell'istruttoria, i carabinieri di Albano non abbiano impiegato nei confronti del Di Renzi Guerrino e del di lui figlio Dionisio metodi che costituiscono grave violazione dell'articolo 13 della Costituzione, quarto comma, là dove è prevista la punizione di ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

(822) « NATOLI ALDO, ASSENNATO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DELL'11 OTTOBRE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se è vero che nel 1947 venne concesso all'Associazione Calcio di Nola l'uso del recinto antistante la caserma « Principe Amedeo » in No'la (maneggio scoperto) per la costruzione di uno stadio; e quali furono le condizioni della concessione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(1307)

« RICCIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20,40

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore* Ermini.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (605).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (377). — *Relatore* Ermini.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (Approvato dal Senato). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (374). — *Relatore* Bovetti.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (SEE). — *Relatori:* Cremaschi Carlo e Truzzi.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (667). — *Relatore* Chieffi.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (616). — *Relatore* Quarello.

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (Approvato dal Senato). (682). — *Relatore* Angelini.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (Modificato dal Senato). (22-B). — *Relatore* Tesaurò.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (Urgenza). (175). — *Relatori:* Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dot. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI